

ROMA



Assessorato alla Crescita culturale
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

La via Francigena a Roma

Percorsi dello storico itinerario di pellegrinaggio



ROMA



Assessorato alla Crescita culturale
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

VIA FRANCIGENA



EUROPEAN ASSOCIATION

Cultural route
of the Council of Europe
Itinéraire culturel
du Conseil de l'Europe

COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE

La via Francigena a Roma Percorsi dello storico itinerario di pellegrinaggio

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
In collaborazione con il Servizio Civile Nazionale,
progetto «Roma accoglie il mondo».

Coordinamento

Anna Maria Cerioni
Francesca Romana Sinagra

Cura redazionale

Flavia Campoli
Renata Centola

Testi e foto*

Flavia Campoli
Riccardo Cardilli
Renata Centola
Chiara Cicone
Maria Ludovica Di Biagi
Marta Giovannoli
Costanza Preziosi
Elisabetta Vannucci

Traduzioni

Maria Ludovica Di Biagi
Costanza Preziosi

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Cicone





Cartografia

Chiara Cicone

*Si ringraziano Nicola Panico, Roberta Pigliacelli,
Gianluca Schingo, Roberto Tollo e Salvatore Vacanti.*

La guida illustra il percorso lungo la via Francigena all'interno del territorio di Roma.

Dopo un'introduzione sulla storia della via, la guida si articola in due sezioni: via Francigena del nord e del sud. La prima presenta due varianti naturalistiche, la seconda le due direttrici principali con le relative varianti.

-  In rosso sono indicati i percorsi in città
-  In verde gli itinerari nelle aree verdi
-  In giallo gli approfondimenti tematici
-  In arancione le schede sulle antiche strade romane

*Le foto di archivio sono di proprietà della Sovrintendenza Capitolina.

È vietata qualsiasi riproduzione a scopo di lucro, anche parziale, senza autorizzazione scritta. È altresì vietata l'alterazione del materiale. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

INDICE

LA VIA FRANCIGENA

VIA FRANCIGENA DEL NORD

IL PERCORSO

Da Isola Farnese a La Giustiniana

L'antica città di Veio

Le antiche strade consolari - Via Cassia e via Trionfale

Variante "Riserva Naturale dell'Insugherata"

Da La Giustiniana a Monte Mario

Ex Ospedale Psichiatrico di Santa Maria della Pietà

Nel quartiere di Monte Mario

Variante "Riserva Naturale di Monte Mario"

Da Monte Mario a San Pietro

VIA FRANCIGENA DEL SUD

IL PERCORSO

DIRETTRICE VIA APPIA

Le antiche strade consolari - Via Appia

Da Porta San Sebastiano al III miglio

Ad catacumbas: il III miglio

Dal IV al X miglio: tra ville e sepolcri

VARIANTE "SETTE CHIESE"

Le antiche strade consolari - Via Ostiense

Dal Cimitero Acattolico ai Magazzini Generali

Dal Gazometro al Parco Schuster

- Dalla Basilica di San Paolo a via delle Sette Chiese
- Via delle Sette Chiese nel quartiere Garbatella
- Via delle Sette Chiese nel quartiere Ardeatino
- Tra Ostiense e Tor Marancia: i colori della Street Art

VARIANTE "VIA LATINA"

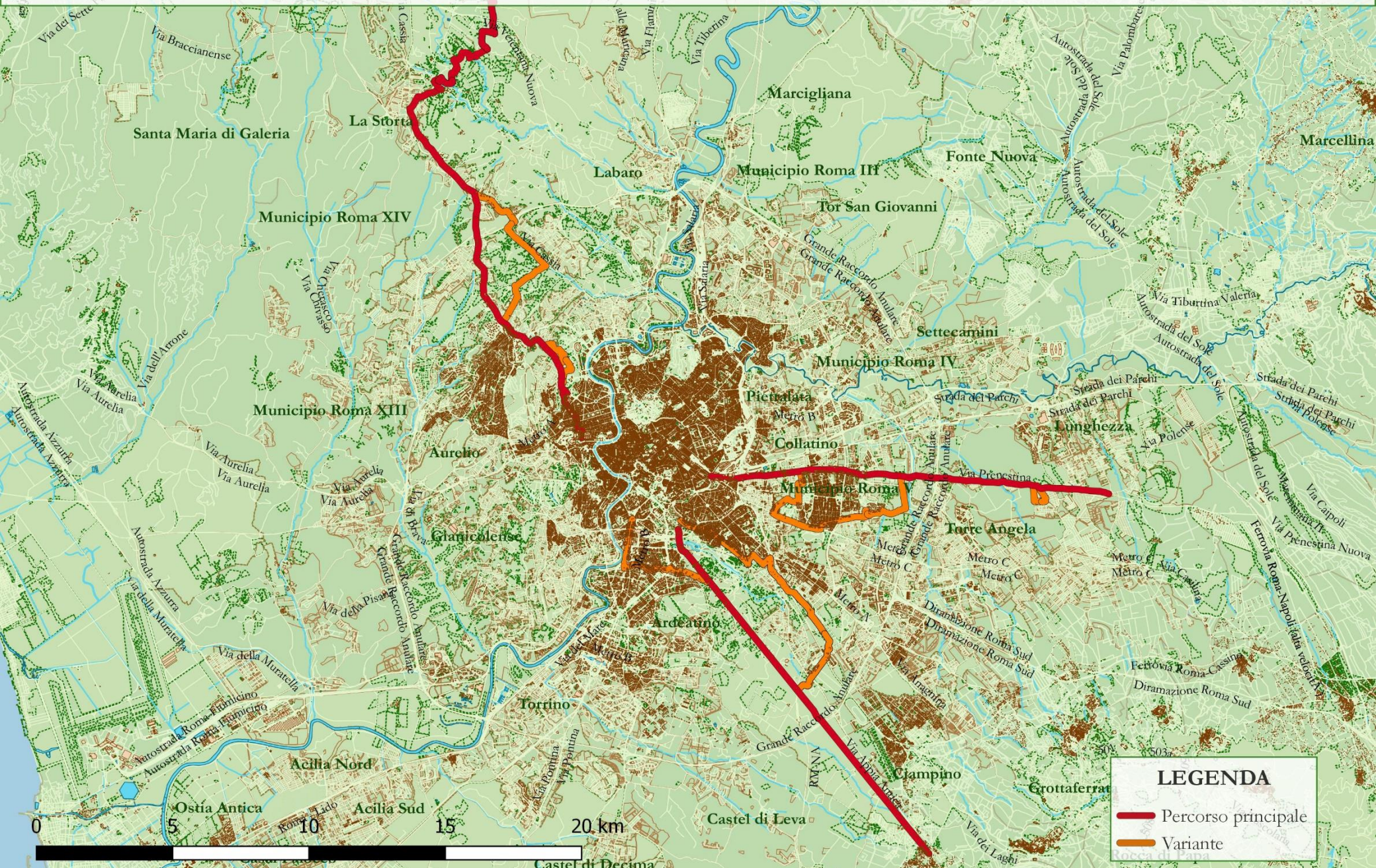
- Le antiche strade consolari - Via Latina
- Da Porta Latina al Parco delle Tombe della via Latina
- Il Parco delle Tombe della via Latina

- Dal Parco delle Tombe della via Latina al Parco degli Acquadotti
- Il Parco degli Acquadotti

DIRETTRICE VIA PRENESTINA

- Le antiche strade consolari - Via Prenestina
- Porta Maggiore
- Da Porta Maggiore a largo Preneste
- Da Villa Gordiani a Tenuta Formicola
- Tenuta della Mistica
- Da Tor Tre Teste a Ponte di Nona

LA VIA FRANCIGENA A ROMA



LEGENDA

- Percorso principale
- Variante

LA VIA FRANCIGENA

La via Francigena è il più importante itinerario di pellegrinaggio che collega l'Europa settentrionale a Roma e da qui prosegue verso sud, raggiungendo la Puglia e i porti del Mediterraneo, dai quali ci si poteva imbarcare per Gerusalemme. Utilizzata fin dall'Alto Medioevo, la via assunse la denominazione di Francigena durante il regno dei Franchi, territorio che la ospitava quasi totalmente.

Percorsa da pellegrini e mercanti, che affrontavano ogni genere di insidie lungo strade spesso in cattivo stato e in epoche che poco garantivano i viandanti sul piano della sicurezza, la via non fu solo mezzo di trasmissione di merci, ma anche di tradizioni, lingue ed esperienze, trasformandosi così in una "via di culture" (Jacques Le Goff).

Recentemente, in linea con la nuova frequentazione delle vie di pellegrinaggio e con l'affermarsi di una modalità di viaggio "slow", anche la Francigena è tornata a essere percorsa assiduamente da chi desidera vivere un'esperienza a contatto con la natura.

Nel 1994, il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la via come "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa", mentre nel 2004 l'ha dichiarata "Grande itinerario culturale del Consiglio d'Europa". Nel 2001 è nata l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), soggetto abilitato dal Consiglio d'Europa a promuovere i valori dei cammini e dei pellegrinaggi, di cui Roma Capitale è socio fondatore e membro dell'Ufficio di Presidenza. Dal 2007 l'AEVF è *réseau porteur* dell'itinerario della via.

IL VIAGGIO DI SIGERICO

Ricostruire esattamente l'itinerario antico della via Francigena non è semplice: molto spesso, infatti, il tracciato subiva modifiche, in parte dovute alla percorribilità stagionale delle strade e in parte dovute alla storia politica ed economica dell'Europa medievale. Tra le fonti che descrivono il lungo viaggio, il documento essenziale è il diario redatto nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico durante il suo ritorno in Inghilterra da Roma dove si era recato per ricevere da papa Giovanni XV il pallio, l'abito ecclesiastico simbolo del potere che la chiesa delegava agli alti prelati. Il suo itinerario, conservato in forma integrale, elenca dettagliatamente tutte le tappe percorse e per la città di Roma elenca tutti i luoghi visitati, fornendo così la traccia del percorso attuale.



L'affaccio sulla città da Monte Mario.

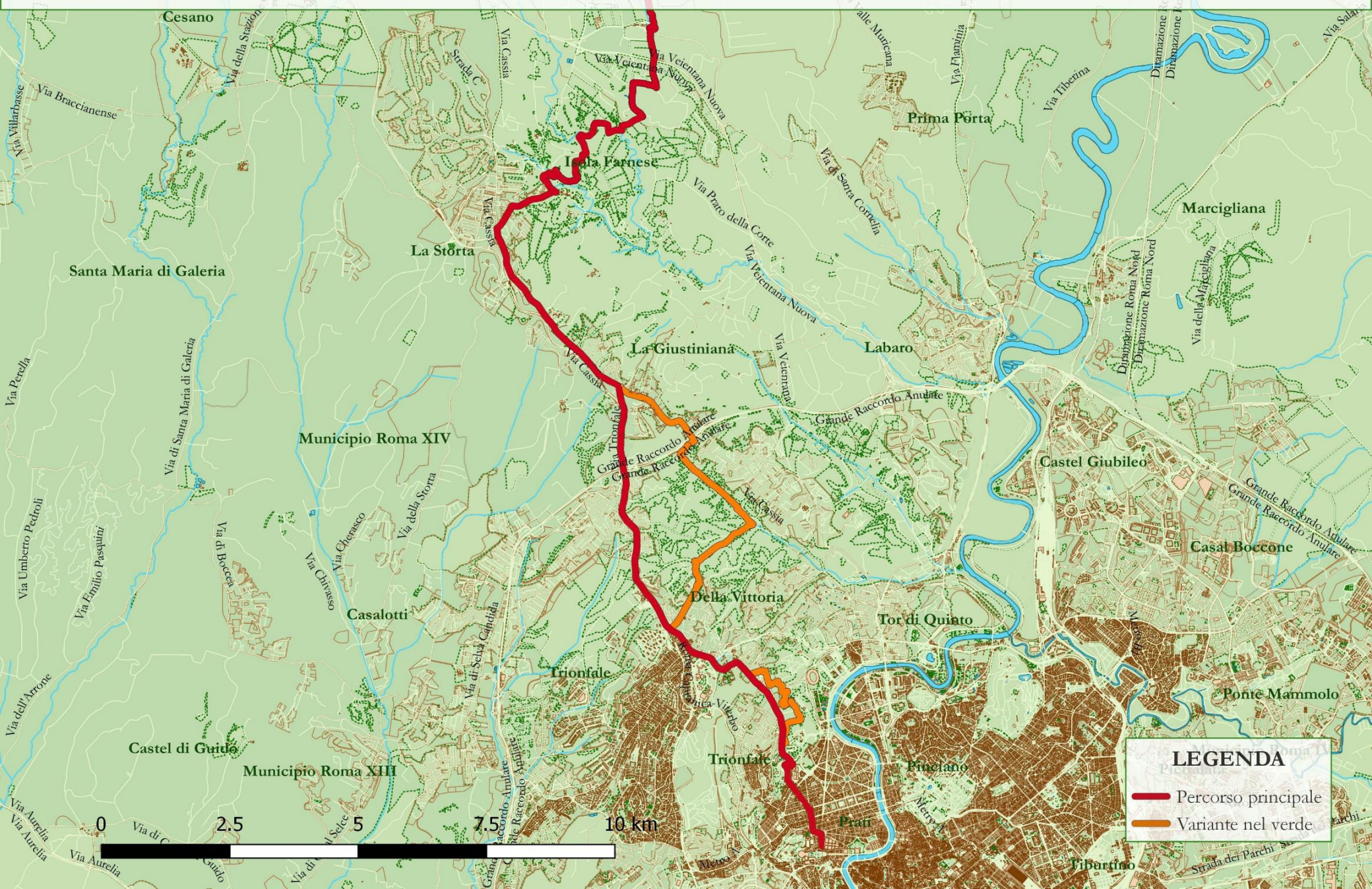
Oggi la via Francigena si presenta come un percorso di 1800 km che, da Canterbury a Roma, passa per quattro Paesi (Regno Unito, Francia, Svizzera e Italia) e sette regioni italiane (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio).

La via Francigena attraversa da nord a sud la città di Roma, sede della meta principale del pellegrinaggio: la basilica di San Pietro. Il percorso all'interno della città è stato definito nel febbraio 2015, con una delibera che ha individuato anche alcune varianti. Il tratto nord si sviluppa dal Parco di Veio a piazza San Pietro, e prevede due varianti all'interno delle riserve naturali dell'Insugherata e di Monte Mario.

Con l'occasione è stato anche indicato il percorso a sud sulla base di quanto già definito dalla Regione Lazio per i comuni a sud di Roma. Il pellegrino ha la possibilità di scegliere tra la *Regina viarum*, la via Appia (con le relative varianti "Sette Chiese" e "Latina"), e la direttrice Prenestina (con le varianti "Tenuta della Mistica" e "Prato Fiorito").

Per la prima volta Roma dedica al percorso della Francigena una guida dettagliata, corredata di immagini, carte e informazioni storiche e pratiche, utili a chi, anche non pellegrino, vuole scoprire questo antico cammino.

LA VIA FRANCIGENA DEL NORD



LEGENDA

- Percorso principale
- Variante nel verde



VIA FRANCIGENA DEL NORD



Il percorso nella Riserva Naturale dell'Insugherata.

La via Francigena del nord è un percorso di antica memoria - lo stesso utilizzato dall'Arcivescovo Sigerico nel 990 per il suo cammino di ritorno da Roma a Canterbury - che all'interno della Capitale sfrutta prevalentemente due direttrici: la **via Cassia** dal borgo di Isola Farnese alla zona di La Giustiniana e la **via Trionfale** da La Giustiniana a Largo Trionfale, nei pressi della basilica di San Pietro. Il trascorrere del tempo e l'evoluzione urbanistica recente hanno notevolmente modificato le condizioni di percorribilità di questi due assi viari, che si snodano all'interno del suburbio romano e sono estremamente trafficati. Per questa ragione è stato necessario ideare dei percorsi alternativi, la variante "Insugherata" e la variante "Monte Mario", che sfruttano i sentieri all'interno delle

Riserve Naturali e offrono al pellegrino di oggi una piacevole e più sicura passeggiata nel verde. Camminando lungo la via Francigena del nord, dopo aver attraversato il Parco di Veio, si giunge infatti a Roma da via della Riserva Campetti, che si percorre tutta fino a raggiungere via dell'Isola Farnese. Da qui si gira a destra su via dell'Isola Farnese e si segue la strada fino all'incrocio con via Cassia. Giunti su via Cassia, si gira a sinistra in direzione Roma. Presso la zona denominata "La Giustiniana" è situato il bivio con la via Trionfale: qui è possibile scegliere se girare a destra su via Trionfale o proseguire su via Cassia scegliendo la variante "Insugherata".



Segnaletica all'interno della Riserva Naturale dell'Insugherata.

La **Riserva Naturale dell'Insugherata** è infatti raggiungibile seguendo la via Cassia fino al civico n°1081, dove è situato l'ingresso. Da qui si

intraprende il sentiero che attraversa la Riserva e, dopo circa 5 km di cammino, si abbandona il parco e ci si immette in via Augusto Conti, per poi proseguire su via Fratelli Gualandi e, alla fine della strada, girare a sinistra su via Trionfale. Giunti su via Trionfale, è possibile scegliere se percorrerla interamente fino a raggiungere Largo Trionfale, oppure intraprendere la variante naturalistica "Monte Mario".

Per raggiungere la **Riserva Naturale di Monte Mario** è necessario deviare da via Trionfale all'altezza di piazza Igea, girando a sinistra su via Igea. Si prosegue dunque fino all'incrocio con via della Camilluccia che si percorre fino alla svolta a sinistra su via Edmondo De Amicis. L'ingresso alla Riserva è situato a destra dopo la curva. All'interno, un unico sentiero conduce al primo affaccio sulla città. Una volta usciti dalla Riserva su via del Parco della Vittoria, per godere della vista della basilica di San Pietro è necessario tornare su via Trionfale e, dopo pochi metri, rientrare nella Riserva varcando il primo arco sulla sinistra. Tornati su via Trionfale, si affronta la discesa fino a largo Trionfale e, da qui, si prosegue su via Leone IV. Alla fine della strada si costeggiano le mura vaticane girando a sinistra su viale dei Bastioni di Michelangelo e, all'altezza di piazza del Risorgimento, si gira a destra su via di Porta Angelica. Di qui si segue la strada fino a raggiungere il colonnato berniniano e la basilica di San Pietro.



km 1,2

DA ISOLA FARNESE A LA GIUSTINIANA

Venendo da Formello, si entra a Roma dal **Parco di Veio** presso via della Riserva Campetti e la si percorre tutta fino all'incrocio con via dell'Isola Farnese. Di qui si gira a destra su via dell'Isola Farnese e si prosegue su questa strada fino all'incrocio con via Cassia, che si prende a sinistra in direzione Roma. Si procede dunque lungo la via Cassia e si attraversa la zona di **La Storta**. Qui, in corrispondenza di piazza della Visione, sorgeva un'antica stazione di posta. Attualmente, sulla stessa piazza, si può visitare la **Cappella della Visione**.

CAPPELLA DELLA VISIONE

La chiesa è stata costruita nel luogo in cui nel 1537, secondo la tradizione, Gesù Crocifisso apparve a Sant'Ignazio di Loyola. Evento che avrebbe secondo i biografi ispirato il Santo a fondare la Compagnia di Gesù nel 1540. Da allora il luogo divenne oggetto di venerazione. La facciata è caratterizzata da due basse finestre ai lati del portone, con rispettivi sedili sottostanti per permettere al pellegrino di inginocchiarsi in preghiera contemplando l'altare anche quando la chiesa era chiusa. Il 10 maggio 1944 la cappella fu distrutta durante un bombardamento. Riedificata nello stesso anno, è tornata a essere un importante punto di sosta per i pellegrini. La chiesa è sempre visitabile nei giorni feriali, o comunque accessibile facendone richiesta alla parrocchia dei Sacri cuori di Gesù e Maria (0630890267).

Procedendo lungo la via Cassia, giunti al bivio per via delle Cornacchie, è possibile vedere sulla destra l'omonima **Torre**, la cui costruzione risale all'XI-XII sec. Presso l'incrocio tra via Cassia e via Riccardo Moretti si incontra poi la **Torre della Spizzichina** con annesso casale, anch'essa realizzata tra l'XI e il XII sec. Le due torri, grossomodo coeve, erano funzionali al controllo della viabilità e dei traffici in entrata e in uscita da Roma. Un terzo complesso, denominato **Torre della Castelluccia**, è raggiungibile dalla via Cassia deviando a destra per via della Torre delle Cornacchie, poi a sinistra per via della Torre di Spizzichino e infine di nuovo a destra per via del Casale della Castelluccia.

L'intera zona è denominata **La Giustiniana** e prende il nome dall'antica famiglia Giustiniani, proprietaria di una tenuta in quest'area.



Cappella della Visione, in una fotografia del 1966



Torre delle Cornacchie

Giunti al bivio con via Trionfale è possibile scegliere se girare a destra lungo questa strada, seguendo il percorso considerato tradizionale, o rimanere sulla via Cassia preferendo la più consigliata variante nel verde vicina



L'ANTICA CITTÀ DI VEIO

Veio era un'antica città etrusca che sorgeva su un vasto pianoro nei pressi dell'odierno Borgo di Isola Farnese. Centro abitato fin dall'età protostorica, visse il suo periodo di massimo splendore fra i secc. VI e V a.C. Entrò presto in conflitto con Roma per il controllo dei traffici commerciali lungo il Tevere e delle saline alla foce del fiume e, nel 396 a.C., dopo ben dieci anni di assedio, venne definitivamente occupata dai Romani.

Arrivando a Roma lungo la via Francigena è possibile vedere i resti di due aree che sorgevano a margine dell'antica città, luoghi di preghiera e di ritrovo.

L'**area archeologica di Campetti** è un'area sacra che si sviluppava lungo le pendici occidentali del pianoro, ricca di strutture legate al culto dell'acqua. Le divinità venerate in questo luogo erano Igea, Esculapio, Ercole, Fontes e Diana. Intorno al V-VI sec. d.C. alcuni settori vennero occupati da strutture private, mentre nel VII sec. d.C. l'area venne definitivamente abbandonata e progressivamente spoliata.

Il sito archeologico è ancora in corso di scavo.

Il **Santuario di Portonaccio** sorge invece su una terrazza naturale situata a ovest del pianoro di Veio. L'area sacra si strutturò verso la metà del VII sec. a.C., quando si formò un deposito votivo e la zona venne pavimentata. Alla fine del VI sec. a.C. risale l'edificazione del tempio di Apollo, i cui resti dominano l'area archeologica e sono oggi valorizzati

dal celebre rifacimento stilizzato realizzato da Franco Ceschi nel 1993.

L'area archeologica è accessibile da via Riserva Campetti (lun. gio. 9-17; ven. 9-14).



Tempio di Apollo a Portonaccio.

Nel corso dei secc. IX e X d.C. l'antico abitato della città etrusca si ridusse all'area dell'attuale **Borgo di Isola Farnese**, formatosi proprio in quel periodo.

Anticamente noto con il solo nome di Isola, dovuto

alla particolare posizione che vede il pianoro ergersi solitario fra le valli di La Storta e San Sebastiano, e il fiume Piordo, acquisì l'attributo di "Farnese" nel XVII sec., quando la nobile famiglia acquistò il castello e la tenuta, precedentemente di proprietà degli Orsini.

IL BORGO DI ISOLA FARNESE

Di un centro fortificato in questo luogo si ha notizia fin dall'anno 1003, mentre un documento del 1166 cita, per il borgo, la presenza di ben sei chiese: San Pancrazio, Santa Lucia, Santa Maria del prato, San Giovanni, San Gregorio e Santa Maria della valle. Una di queste, la chiesa di San Pancrazio, domina ancora la piazza del borgo ed è frutto di un rifacimento del XV sec., cui seguirono ulteriori rimaneggiamenti.



Castello di Isola Farnese.

VIA CASSIA

La via Cassia è una tra le più importanti strade consolari di età romana che conducevano a nord, realizzata nel II sec. a.C. da un console di nome Cassio per facilitare la comunicazione tra Roma e i centri dell'Etruria meridionale.

QUALE CASSIO?

I consoli di nome Cassio nel II sec. a.C., epoca a cui gli studi riconducono la realizzazione della via, sono almeno cinque. Per questa ragione, storici e archeologi non sono ancora riusciti ad identificare con esattezza gli anni della realizzazione e l'identità di colui che la commissionò.

Le fonti antiche la ricordano come la centrale delle tre strade che confluivano a Modena (aveva infatti ad est la via Flaminia e ad ovest la via Aurelia), e aggiungono che divideva l'Etruria in due parti.

Dalla via Cassia si dipartiva una fitta rete di viabilità secondaria che metteva in comunicazione l'arteria principale con i centri disseminati nell'entroterra.

Sebbene la recente urbanizzazione abbia modificato radicalmente il paesaggio, rendendone scarsamente percepibile l'eredità storica, la via Cassia costituisce uno straordinario esempio di continuità tra mondo antico e mondo moderno. La strada odierna ricalca infatti il percorso di quella originaria: tutt'ora si diparte da Ponte Milvio e raggiunge le città di Arezzo e Firenze.



Via Cassia, il sepolcro di Publio Vibio Mariano, in un disegno del 1800-1850.



Via Trionfale, veduta della basilica di San Pietro dalla Rampa di Monte Mario.

VIA TRIONFALE

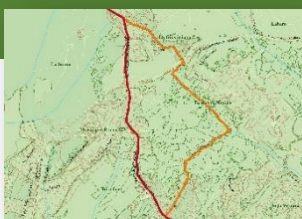
La via Trionfale odierna eredita in gran parte il tracciato dell'omonima strada romana, di cui abbiamo notizia a partire dal II sec. d.C., e deve secondo la tradizione il suo nome alle processioni trionfali che l'esercito romano compiva a seguito di una vittoria riportata, le quali utilizzavano probabilmente questo percorso per compiere il loro ingresso a Roma.

La strada doveva avere inizio presso il ponte Neroniano, non lontano dall'attuale ponte Vittorio Emanuele II, oggi scomparso, e, giunta presso piazza San Pietro, si separava dalle vie Cornelia e Aurelia. Proseguiva poi in direzione nord/sud, sotto l'attuale via del Pellegrino, e continuava oltre la Città del Vaticano probabilmente seguendo all'incirca il tracciato dell'attuale via Leone IV. Da Monte Mario in poi, la strada sembra in gran parte ricalcata dalla moderna via Trionfale. La via antica, infatti, in tutti i punti in cui è stata ritrovata, risulta spostata leggermente ad est rispetto all'attuale via e doveva avere un andamento più rettilineo.

IL TRIONFO

Nel mondo romano il trionfo era una processione sfarzosa che vedeva sfilare le truppe di ritorno dopo il successo di una battaglia o di un'intera campagna militare. Insieme alle truppe sfilavano il bottino, i prigionieri e delle tavolette che raffiguravano episodi della guerra. La processione terminava nel tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio.

LA RISERVA NATURALE DELL'INSUGHERATA



Superato il bivio per La Giustiniana si prosegue sul lato destro della via Cassia fino al civico 1081 dove si accede alla Riserva Naturale dell'Insugherata. Quest'area protetta della Regione Lazio, gestita dall'Ente Regionale RomaNatura, occupa una superficie di 740 ettari a cavallo tra i municipi XV e XIV, delimitata a est dalla via Cassia e a ovest dalla via Trionfale.

L'Insugherata si presenta come una vallata circondata da collinette boschive e prende il nome dalle sughere, alberi appartenenti alla famiglia delle querce, che un tempo erano l'essenza più diffusa in quest'area.

Tutt'ora, tra i lecci e le acacie, se ne può scorgere qualche esemplare.



Inflorescenza di aneto.

LA FAUNA

La fauna dell'area è molto varia: tra i mammiferi si segnala la presenza di cinghiali, ricci, talpe, istrici, volpi, donnole e moscardini; tra gli uccelli il gheppio, il fagiano, la tortora, il cuculo e diversi rapaci notturni; tra i rettili l'orbettino, la biscia dal collare e, anche se molto rara, la vipera. La sua ricchezza idrica rende inoltre la riserva un habitat adatto alla presenza e riproduzione di numerosi anfibi tra i quali è da segnalare la salamandrina con gli occhiali, specie esclusiva della penisola italiana, oltre ai più comuni rospi e rane.

LA FLORA

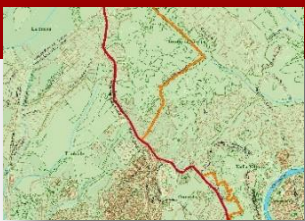
Le caratteristiche climatiche della riserva si possono suddividere in due tipologie principali che influenzano lo sviluppo di specie vegetali differenti. Un versante più caldo dove troviamo la sughera insieme alla roverella e il leccio, anch'essi della famiglia delle querce, e un versante più fresco dove si ha una vegetazione completamente diversa con boschi misti di notevole rilevanza costituiti da carpino, orniello, farnia e acero. Sono presenti anche il castagno e il nocciolo nelle parti più basse dei versanti.

Dal punto di vista geologico, il terreno presenta le caratteristiche miste argillose e sabbiose tipiche dell'«Unità di Monte Mario», formatasi circa due milioni di anni fa da sedimenti depositati in un mare sempre meno profondo a causa sia del ritirarsi dell'acqua nei bacini durante le ere glaciali sia della conseguente formazione di nuove terre. Ancora oggi è infatti possibile ritrovare nel terreno resti fossili di ambiente marino.



La via Francigena all'interno della Riserva.

Uscendo dalla riserva si percorre via Augusto Conti e si prosegue su via Fratelli Gualandi fino all'incrocio con via Trionfale.



DA LA GIUSTINIANA A MONTE MARIO

Chi ha scelto di procedere seguendo la via Trionfale affronterà, per circa 5 km, un percorso estremamente trafficato che si addentra nel suburbio romano, ma che conserva ancora monumenti antichi. La prima zona che si attraversa è denominata **Ipogeo degli Ottavi** e deve il suo nome a un importante monumento funerario.

L'IPOGEO DEGLI OTTAVI

Questo sepolcro gentilizio è stato scoperto nel 1921 durante i lavori per la costruzione di un complesso residenziale e sorgeva lungo un diverticolo dell'antica via Trionfale. All'interno della camera sepolcrale si rinvennero i sarcofagi di Ottavia Paolina, di suo padre Ottavio Felice e di altri due familiari, pertanto il nome del monumento corrisponde a quello della nobile famiglia che ne aveva voluto la realizzazione e che verosimilmente possedeva una villa nelle vicinanze. Il monumento risale ai primi anni del III sec. d.C. e ospitò per prima la piccola Ottavia, morta all'età di soli sei anni, a cui è dedicata la decorazione dell'arcosolio in asse con l'ingresso.

Proseguendo sulla via Trionfale, dopo aver attraversato anche la zona di **Ottavia**, si giunge nei pressi del complesso di **Santa Maria della Pietà**, che si sviluppa sul versante destro della via.

Ci si addentra dunque nel quartiere di Monte Mario e si procede su via Trionfale tenendo la destra al bivio con la galleria Giovanni XXIII.



Ipogeo degli Ottavi, dettaglio delle pitture.

Qui, sul lato destro della strada, si sviluppa il Policlinico Universitario Agostino Gemelli, mentre sulla sinistra sorge il **Forte Trionfale**, realizzato dopo l'Unità d'Italia.



Il Forte Trionfale in una fotografia del 1975.

IL FORTE TRIONFALE

Fu realizzato tra il 1882 e il 1888 lungo la via omonima, a seguito di un Regio Decreto del 1877 che scelse i Forti come basi strategiche per la difesa della nuova capitale. Il Forte Trionfale, in particolare, doveva garantire il controllo dei percorsi che conducono a Roma da nord. La sua costruzione costrinse, da un punto di vista urbanistico, a una deviazione della via Trionfale che, in corrispondenza del Forte, affronta un'ampia curva.



EX OSPEDALE PSICHIATRICO DI SANTA MARIA DELLA PIETÀ



Ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà.

Con una breve deviazione da Via Trionfale, si possono raggiungere i giardini e l'Ex Ospedale Psichiatrico di Santa Maria della Pietà sull'omonima piazza. La struttura ospita, presso il padiglione 6, il **Museo Laboratorio della Mente** che ripercorre, grazie a installazioni video e audio, la storia dell'Ospedale, dalla sua fondazione come "Hospitale de' poveri forestieri et pazzi dell'Alma Città di Roma" alla definitiva chiusura nel 1999. L'istituzione del nosocomio ha origini antiche: fu fondato nel 1548 grazie alla magnanimità di personaggi legati a S. Ignazio di Loyola. La prima sede, sita nei pressi di piazza Colonna, fu inizialmente preposta all'accoglienza dei numerosi pellegrini attesi per l'Anno Santo del 1550, mentre in seguito si

specializzò nell'aiuto ai poveri, ma soprattutto nella cura dei "pazzerelli". Nel 1725, poiché l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, più importante istituzione sanitaria della città, non riusciva più a contenere i numerosi ricoverati, papa Benedetto XIII fece costruire due nuove strutture a Trastevere: il San Gallicano e il Santa Maria della Pietà alla Lungara che nei secoli conobbe una grande espansione.

Riconosciuto come Opera Pia nel 1861, all'inizio del Novecento si avvertì la necessità di una nuova struttura, più ampia e isolata. Nel 1909 cominciarono quindi i lavori sulla collina di Monte Mario, affidati a Edgardo Negri e Eugenio Chiesa. Il nuovo ospedale prese il nome di Manicomio Provinciale di Santa Maria della Pietà. Fu ufficialmente inaugurato da Vittorio Emanuele III il 31 maggio 1914. Il complesso, concepito con lo spirito del manicomio-villaggio, comprendeva quarantuno edifici ospedalieri e di degenza che, immersi in un grande parco di piante ad alto fusto e collegati l'un l'altro da una rete stradale di circa sette chilometri costituivano il più grande ospedale psichiatrico d'Europa. Verso la fine degli anni sessanta, l'opinione pubblica iniziò a sensibilizzarsi circa la condizione di vita spesso inumana dei degenti degli istituti psichiatrici, finché la legge Basaglia nel 1978 portò alla chiusura dell'Ospedale e al trasferimento dei malati nelle nuove strutture del Servizio Sanitario Nazionale.

STREET ART

Dal 2015 il parco e i suoi padiglioni stanno vivendo una nuova e interessante fase della loro storia. Grazie al progetto Caleidoscopio, infatti, 28 artisti hanno decorato con i loro murali le pareti degli edifici di servizio dell'ex-manicomio, portando una inedita nota di colore in questi luoghi. Tra i numerosi artisti internazionali partecipanti ricordiamo: Gomez, Moby Dick e Jerico.

Nel novembre 2016 Gomez ha firmato *Le cose che non si vedono*, il grande murale che decora la facciata del Museo Laboratorio della Mente: si tratta di una riflessione sulla diversità e sulla percezione del mondo esterno da parte dell'artista.



Luis Gomez de Teran, Le cose che non si vedono, 2016.



NEL QUARTIERE DI MONTE MARIO

Si procede su via Trionfale in direzione sud fino a piazza di Monte Gaudio, dove sorge la chiesa di **San Francesco a Monte Mario**.

SAN FRANCESCO A MONTE MARIO

L'impianto originario fu costruito nel 1668 per volontà di Bartolomeo Neri, proprietario di una tenuta nella zona. La facciata, realizzata negli anni 1728-1729 su progetto di Pietro Passalacqua - lo stesso autore della facciata di Santa Croce in Gerusalemme - presenta un forte sviluppo verticale sottolineato da due alte paraste laterali e dalla scalinata che conduce al portale. L'interno della chiesa, a navata unica con volta a botte, è decorato in stile barocco con un altare in marmi policromi ornato da colonne corinzie. Nella sagrestia è conservata una tela di Pietro Gagliardi raffigurante l'Immacolata (1865).



Chiesa di San Francesco d'Assisi a Monte Mario.

Continuando nel cammino per qualche decina di metri, sul lato destro della via, si trova il **Fontanile di Pio IX**, quasi invisibile dalla strada a causa del notevole innalzamento di quota del manto stradale creatosi nel corso dei secoli.

La struttura è stata costruita nel 1866 per volere di papa Pio IX ed è realizzata in laterizio. Ha due bacini: uno interno, adibito al lavaggio dei panni e al rifornimento idrico, e uno esterno, con funzione di

abbeveratoio per gli animali. Uno stemma pontificio su lapide marmorea è posto sulla facciata del fontanile in omaggio al pontefice che lo commissionò.

LA ROMA DI PIO IX E I FONTANILI

Il pontificato di Pio IX (1846-1878) si distinse per una particolare attenzione alle opere di pubblica utilità. Tra queste ricordiamo gli interventi volti sia rendere più efficiente la distribuzione idrica sia a monumentalizzare i bacini di raccolta con la realizzazione di fontane e fontanili.

I fontanili nascono nel XVII sec. per soddisfare le necessità della popolazione facendo sì che i cittadini non acquistassero dagli «acquaiooli» l'acqua del fiume Tevere e preferissero piuttosto l'acqua condotta dagli acquedotti, gratuita e più salubre. Allo stesso tempo, queste strutture ponevano le basi per un incremento dello sviluppo urbano.

Fu proprio questo dunque l'intento con cui venne realizzato il Fontanile di Pio IX lungo la via Trionfale: servire la borgata di Sant'Onofrio e favorirne la crescita.

Proseguendo lungo via Trionfale si giunge a piazza Igea: da qui è possibile proseguire lungo la via fino a San Pietro, oppure svoltare a sinistra lungo via Igea per intraprendere la **variante "Monte Mario"**, il più consigliato percorso nel verde.



Il Fontanile di Pio IX in una fotografia del 1866.

LA RISERVA NATURALE DI MONTE MARIO



La Riserva Naturale di Monte Mario è stata istituita nel 1997 ed è gestita dall'Ente Regionale Roma Natura. L'area verde si sviluppa nel territorio della città di Roma per 238 ettari, sulla sommità del monte che dà il nome all'intera zona, e regala ancora oggi, nonostante l'edificazione intensiva dei quartieri limitrofi, un paesaggio simile a quello in cui doveva imbattersi il pellegrino di un tempo.

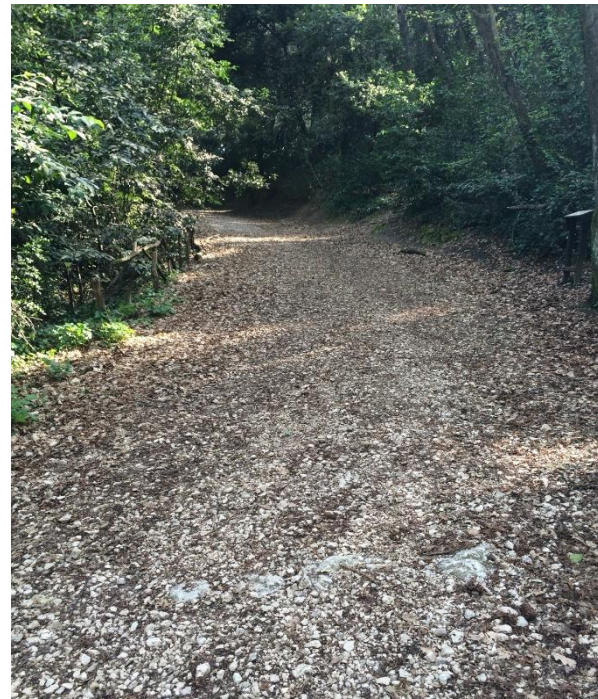
LA FLORA

La vegetazione della Riserva Naturale comprende prevalentemente alberi e arbusti. Nella zona settentrionale prevalgono il leccio, la quercia da sughero, l'erica e il pungitopo, mentre nelle aree più depresse si possono riconoscere il pioppo, che cresce in prossimità dei corsi d'acqua, e il cosiddetto albero di Giuda. Quest'ultimo deve il suo nome a una leggenda secondo la quale l'Apostolo Giuda si sarebbe impiccato su un albero appartenuto proprio a questa specie; il suo legno nodoso sarebbe una conseguenza di questa vicenda, mentre i suoi fiori richiamerebbero le lacrime di Cristo, per la conformazione assimilabile ad una goccia, e la vergogna per il tradimento di Giuda, per il colore viola acceso.

Nell'area meridionale della Riserva prevalgono invece la robinia, l'olmo e l'alloro, ma con un po' di attenzione è possibile scorgere anche l'ederina dei muri, con le sue caratteristiche foglie polilobate, che anticamente era utilizzata in infusi come rimedio contro la calcolosi renale o come cicatrizzante per le lesioni cutanee.



La cupola di San Pietro dal Belvedere di Monte Mario.



La via Francigena nella Riserva Naturale di Monte Mario.

MONTE MARIO

Nella storia del pellegrinaggio, è noto con il nome di **Monte Gaudio**, per la gioia che suscitava nel viandante il primo affaccio sulla città e sulla Basilica di San Pietro.

Si tratta di un'altura di 139 metri, la più elevata del sistema dei colli della Farnesina attraversata dal meridiano di Roma. Geologicamente si compone di diversi strati, prova del passaggio da un ambiente marino profondo a uno costiero a uno lagunare.

In antico il monte era compreso nell'*Ager Vaticanus*, territorio che interessava la sponda destra del Tevere e si estendeva a nord-ovest di Roma comprendendo il Gianicolo e l'area della Basilica Vaticana.

Il nome sembra essere una corruzione di *Mons Malum*, toponimo attribuito alla zona da quando, nel 998, il nobile Crescenzo Nomentano, ritenuto responsabile dell'elezione dell'antipapa Giovanni XVI, venne fatto giustiziare dall'imperatore Ottone III e il suo corpo martoriato fu esposto sul monte.

Luogo scelto per le residenze patrizie già in epoca romana, il colle ha visto sorgere a partire dal XVI secolo numerose ville di nobili famiglie. È il caso della villa e del casale Strozzi, di villa Madama – fatta realizzare dalla famiglia Medici su progetto di Raffaello e poi passata a Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V – di villa Stuart, un tempo appartenuta alla famiglia Bathurst e, infine, di villa Mellini, voluta dal proprietario Mario Mellini e oggi sede dell'Istituto Nazionale di Astrofisica.



DA MONTE MARIO A SAN PIETRO

Una volta usciti dalla Riserva Naturale, la variante si ricongiunge al percorso tradizionale. Da qui in poi, per un breve tratto, l'assenza di marciapiedi costringe a mantenere il lato sinistro della strada camminando a ridosso del guard rail, ma soltanto per un breve tratto: pochi metri più avanti è possibile girare a sinistra e scendere le scale della rampa di Monte Mario, che permette di evitare i tornanti e percorrere in sicurezza la discesa dal monte. In fondo alla rampa si prosegue in discesa su via Trionfale.

Terminata la discesa, è possibile fare una piccola deviazione a sinistra per visitare la chiesa di **San Lazzaro dei Lebbrosi**, a cui anticamente era collegato un importante ricovero per viandanti. Questo luogo rappresentava l'ultima tappa per i pellegrini diretti a San Pietro e accolse nel tempo i cardinali che si recavano per incontrare gli ambasciatori stranieri e i futuri imperatori del Sacro Romano Impero che giungevano a Roma per essere incoronati.

Superata la chiesa di San Lazzaro si prosegue su via Trionfale verso il centro di Roma. All'altezza dei civici 60-64, poco prima di giungere in largo Trionfale, sorge la cosiddetta **Palazzina del Falcone**, edificata nel 1480 circa, che prende il nome dall'antico toponimo della zona (Prata Falconi). Dapprima edificio di proprietà della famiglia Strozzi, fu successivamente utilizzato come stazione di posta.

SAN LAZZARO DEI LEBBROSI

Dedicata in origine a Santa Maria Maddalena, nel XV sec. la chiesa cambiò titolazione in San Lazzaro a seguito della trasformazione di una locanda adiacente in lebbrosario per i pellegrini. Durante il Sacco di Roma del 1527, l'edificio subì gravi danneggiamenti e venne ricostruito solo nel 1536. Si contraddistingue per una facciata a capanna semplice e un portale in marmo sovrastato dallo stemma del Capitolo di San Pietro. L'interno è diviso in tre piccole navate con colonne di reimpiego di età romana. All'esterno sono invece presenti i caratteristici sedili per la sosta dei pellegrini.



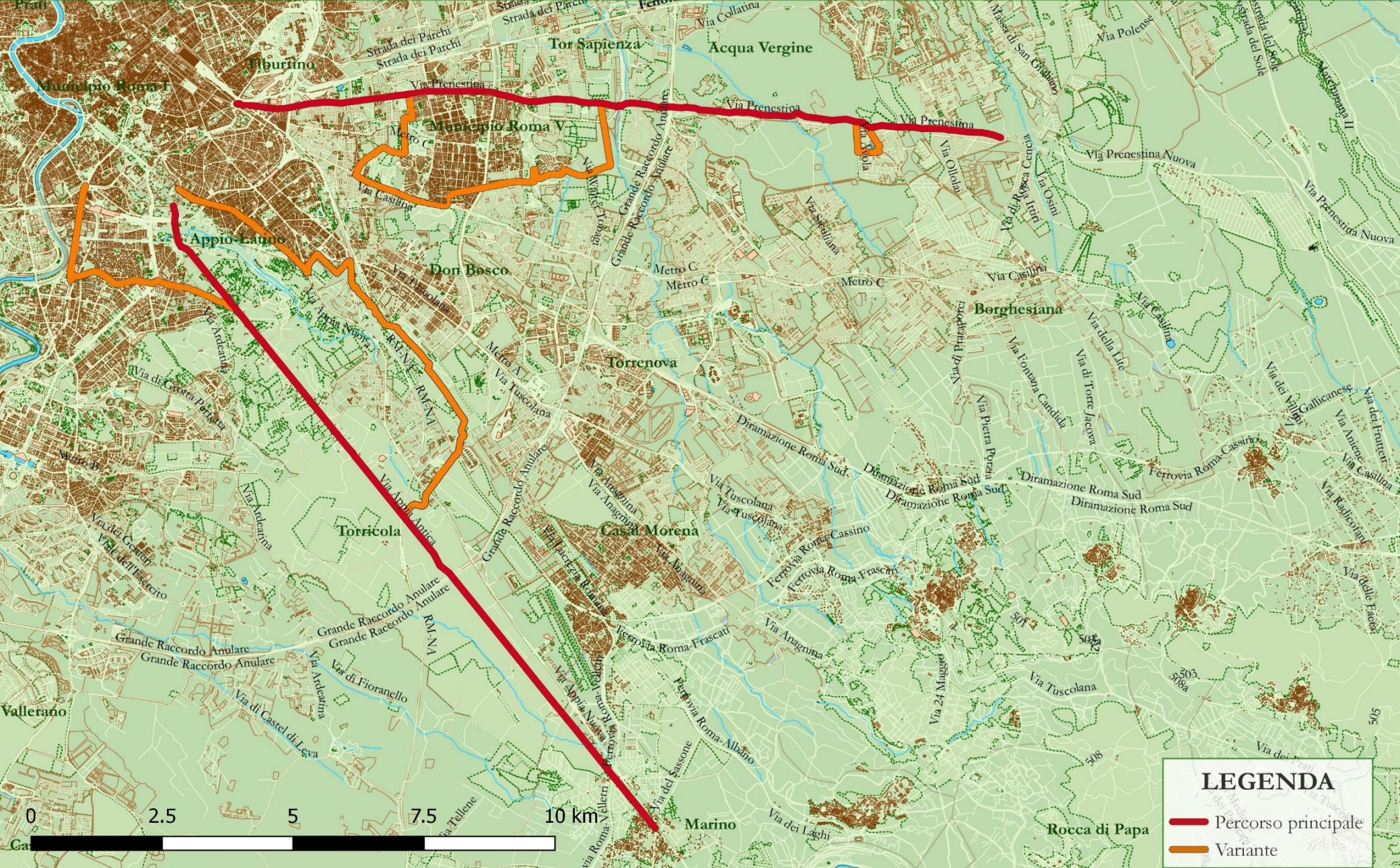
Achille Pinelli, Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi, 1834.



La Palazzina del Falcone in una fotografia del 1973.

Giunti in largo Trionfale, si prosegue su via Leone IV, da cui si possono scorgere le imponenti mura che circondano la Città del Vaticano. Queste sono il frutto del sistema di fortificazione voluto da papa Paolo III (1534-1549) e realizzato con la collaborazione di architetti del calibro di Michelangelo e Antonio da Sangallo, che si sostituì alle più antiche mura volute da Leone IV.

Alla fine della strada si costeggiano le mura girando a sinistra per piazza Risorgimento e poi a destra per via di Porta Angelica. Borgo, oggi come in antico, è il rione deputato all'accoglienza dei fedeli e dei viandanti. L'arrivo si trova al di là di Porta Angelica, dove il pellegrino è abbracciato dall'imponente colonnato berniniano e dalla **basilica di San Pietro**.



LEGENDA

- Percorso principale
- Variante

VIA FRANCIGENA DEL SUD

La via Francigena del Sud è un cammino storico di pellegrinaggio che collega Roma con la Puglia e, da lì, con la Terra Santa.

Nel corso dei secoli diverse fonti hanno citato questo percorso, ma è soprattutto nel Medioevo che, con la ripresa dei contatti e dei rapporti tra Bisanzio e l'Occidente, la strada acquista maggiore importanza divenendo idealmente il punto di congiunzione tra il mondo nordico e quello mediterraneo.

Attualmente l'itinerario parte da Roma, giunge fino alle coste pugliesi e si dirige poi verso Gerusalemme, attraversando cinque regioni (Lazio, Molise, Basilicata, Campania e Puglia) e centocinquanta comuni.

Il lungo tragitto è percorso da camminatori e pellegrini che hanno come punto di partenza o di arrivo la città di Roma.

Proprio nel febbraio del 2015 una delibera del comune di Roma ha stabilito due direttrici principali: la via Appia e la via Prenestina.

La via Appia

La prima si percorre partendo da Porta San Sebastiano, la seconda da Porta Maggiore ed entrambe giungono sino al confine di Roma Capitale. La presenza di più arterie e l'attraversamento di zone suburbane hanno reso necessario realizzare varianti per entrambe le direttrici.

Per quanto riguarda l'Appia, una prima variante denominata "Sette Chiese" percorre la via Ostiense da Porta San Paolo fino alla basilica omonima e si immette in via delle Sette Chiese fino a ricongiungersi con la via Appia antica.

Una seconda variante, denominata "Latina", ha inizio



La via Francigena del sud lungo la via Appia.



Pannelli didattici lungo la via Prenestina.

da Porta Latina e percorre diverse arterie attraversando molte aree verdi: dal Parco archeologico delle tombe della via Latina al Parco di Tor Fiscale fino al Parco degli acquedotti.

Il percorso si ricongiunge infine alla direttrice principale.

La via Prenestina

Anche la via Prenestina presenta due varianti: la cosiddetta "Tenuta della Mistica" e "Prato Fiorito" che delineano percorsi in aree periferiche costituite da zone naturalistiche, evidenze archeologiche e costruzioni moderne.

Entrambe le varianti si discostano dalla direttrice principale per poi ricongiungersi dopo pochi chilometri con la stessa.

VIA APPIA

La via Appia nacque per collegare Roma ai centri più importanti del sud Italia.

Tradizionalmente, la sua costruzione, per il tratto da Roma a Capua, viene attribuita al censore Appio Claudio Cieco che nel 312 a.C. modificò e, seguendo un tracciato preesistente, pavimentò questa via che da lui avrebbe preso il nome.

La motivazione principale che ha portato alla realizzazione di un'opera infrastrutturale tanto poderosa va ricercata nell'analisi del contesto storico della seconda metà del IV sec. a.C. All'epoca, infatti, Roma aveva necessità di spostare velocemente le truppe verso il sud dell'Italia per prepararsi alla guerra Sannitica e, allo stesso tempo, di avere un maggiore controllo delle coste.

Intorno alla metà del III sec. a.C., la via fu accresciuta perché raggiungesse la colonia di Benevento, mentre il prolungamento fino a Brindisi fu realizzato agli inizi del II sec. a.C. Infine, l'imperatore Traiano costruì una variante dell'Appia che, passando da Benevento, raggiunse più rapidamente la costa adriatica, passando da *Cannusium* (l'attuale Canosa di Puglia).

Il percorso stradale originario iniziava dall'antica Porta Capena, all'altezza del limite meridionale del Circo Massimo.

Con la costruzione delle Mura Aureliane (270-275 d.C.) il percorso fu leggermente modificato e venne edificata Porta San Sebastiano, dalla quale ancora oggi si diparte la via.



Basolato della via Appia.

Ben presto, l'Appia divenne la principale arteria di collegamento tra Roma e l'Italia meridionale e, da lì, passando per i porti del Mediterraneo, con la Grecia e con l'Oriente.

Per la sua importanza e per l'intensità del traffico che su di essa si svolgeva, la via venne denominata *regina viarum*.

Lungo l'Appia furono costruiti numerosi sepolcri, relativi ad alcune delle famiglie romane più ricche e influenti che ancora oggi ne caratterizzano il profilo. Antiche fonti testimoniano come la via Appia fosse percorsa con regolarità ancora nel VI sec. d.C. A partire da questo periodo, però, la frequentazione della strada si ridusse e non fu più realizzata la manutenzione ordinaria. Nel suburbio di Roma, invece, l'Appia continuò a essere utilizzata assiduamente grazie al sorgere di numerosi luoghi di culto cristiani, nati intorno alla memoria apostolica che aveva il suo centro nel *cimiterium ad catacumbas*, al III miglio, presso la basilica di San Sebastiano.

DIAMO I NUMERI!

La strada venne costruita con le dimensioni che in seguito diventeranno canoniche per tutte le vie consolari: 14 piedi (4,10 m) di larghezza per la sezione centrale rivestita in pietra basaltina, con marciapiedi in terra battuta larghi 11 piedi (3,10 m) per lato. Complessivamente la via era quindi larga più di 10 m. Per ridurre al massimo le distanze, la strada fu realizzata preferendo, qualora possibile, percorsi rettilinei e per superare gli ostacoli furono bonificate numerose aree (per esempio, nella zona della pianura pontina) e addolciti i pendii attraverso possenti sostruzioni.

DA PORTA SAN SEBASTIANO AL III MIGLIO



Il percorso di visita extraurbano inizia da porta San Sebastiano. All'interno delle mura sono il **Sepolcro degli Scipioni**, databile all'inizio del III sec. a.C., e i **colombari di Vigna Codini**, della prima metà del I sec. d.C.



Porta San Sebastiano in una fotografia aerea del 1933.

Porta San Sebastiano (il nome originario era Porta Appia), che si apre nelle Mura Aureliane, oggi sede del **Museo delle Mura**, è la migliore, per stato di conservazione, di tutto il circuito murario. Il suo aspetto attuale è frutto di numerosi interventi e restauri succedutisi nel corso dei secoli (uno dei più importanti è quello del V sec. d.C.). Non lontano da essa è ancora visibile il cd. Arco di Druso, un fornice dell'acquedotto antoniniano. A poche decine di metri dalla cinta muraria, la prima colonna miliaria indica l'inizio del secondo miglio. Proseguendo più avanti si incrocia una cavalcavia e poi il corso del fiume Almo.

Il percorso che dall'Almo arriva fino al bivio con l'Ardeatina risulta fiancheggiato dal cosiddetto **sepolcro di Geta** (sulla sinistra della via, al civico 41), dalla **chiesa *Domine quo vadis?***, dal **sepolcro di Priscilla** e dalla vicina osteria. All'altezza della chiesa *Domine quo vadis?* si incontra un trivio: a sinistra si diparte via della Caffarella, a destra la via Ardeatina e al centro continua la via Appia. Da qui l'Appia sul lato destro è chiusa da un muro che delimita il complesso catacombale del II-III miglio (catacombe di Callisto e di Balbina).

DOMINE QUO VADIS?

In prossimità del bivio con l'Ardeatina è la chiesetta di Santa Maria in Palmis, nota come *Domine quo vadis?*, eretta sul luogo in cui, tradizionalmente, l'apostolo Pietro, che fuggiva da Roma a causa delle persecuzioni, avrebbe incontrato Gesù.

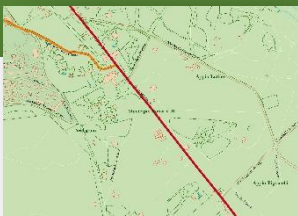
Secondo questo racconto, Pietro avrebbe chiesto al Messia dove andasse («*Domine quo vadis?*») e avrebbe ricevuto la risposta «*Eo Romam iterum crucifigi*», («Vengo a Roma a farmi crocifiggere di nuovo»). Dopo questo avvenimento, Pietro capì che doveva tornare indietro per affrontare il martirio. Su una piccola lastra di marmo al centro della chiesa si trovano, infatti, due impronte di piedi, che, secondo la tradizione, sarebbero quelle lasciate da Gesù (in realtà si tratta di un ex voto pagano).

Sul lato opposto della strada rispetto al sepolcro di Geta sorge la sede del Parco Appia Antica, ospitata all'interno dell'ex Cartiera Latina.

Sorpassando il trivio tra la via Appia e le vie Ardeatina e della Caffarella, si incontra l'ingresso alle **catacombe di San Callisto**, tradizionalmente considerate il primo cimitero comunitario ipogeo cristiano di Roma, datato alla metà del II sec.



Chiesa *Domine quo vadis?*



AD CATACUMBAS: IL III MIGLIO

Il tratto stradale compreso nel III miglio è uno dei tratti dell'Appia più ricco di testimonianze storico-archeologiche, tra le quali le catacombe e la basilica di San Sebastiano, la villa di Massenzio e il sepolcro di Cecilia Metella.

LE CATACOMBE

L'area in cui sorsero le catacombe di San Sebastiano era originariamente indicata con la definizione *ad catacumbas* ("presso l'avvallamento/le cavità", per la presenza di cave di pozzolana). Questo nome passò poi a indicare indistintamente tutti i cimiteri comunitari ipogei, cristiani e non.

A seguito di una sanguinosa persecuzione di cristiani perpetrata dall'imperatore Valeriano (III sec. d.C.), nelle **catacombe** (denominate **di San Sebastiano** a partire dall'alto medioevo); furono deposte le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo (da cui il nome originario *memoria Apostolorum*), che vi rimasero per circa cinquant'anni.

La **basilica di San Sebastiano** fuori le mura è una delle sei basiliche circolari costruite a Roma dall'imperatore Costantino e il cui nome originario era *basilica Apostolorum*. Nel corso del tempo, la basilica ha subito numerosi restauri, il più importante dei quali avvenuto a partire dal 1608 e promosso dal cardinale Scipione Borghese (direzione artistica di Guido Reni). L'opera più significativa conservata nella basilica è certamente il *Salvator Mundi* di Gian Lorenzo Bernini.

Procedendo lungo l'Appia antica, si incontra la suggestiva **villa di Massenzio**, costituita da tre edifici principali: il circo, il palazzo e la tomba di Romolo, figlio di Massenzio. La fase degli edifici tuttora visibile è databile agli inizi del IV sec. d.C. e fu realizzata dall'imperatore Massenzio, avversario di Costantino durante la battaglia di Ponte Milvio del 312 d.C.

Poco più avanti, sempre sul lato sinistro della strada, è il maestoso **mausoleo funerario di Cecilia Metella** (fine I sec. a.C.), costituito da un basamento a pianta quadrata sul quale si innalza un imponente cilindro, decorato sulla sommità da un fregio con bucrani e ghirlande di fiori.

CECILIA METELLA

L'iscrizione principale, semplice e concisa, "A Cecilia Metella, figlia di Quinto Cretico e moglie di Crasso", ci parla della donna in riferimento agli uomini della sua vita: il padre, console nel 69 a.C., e il marito.

Tra il XIII e XIV sec. il monumento fu trasformato dalla famiglia Caetani in un *castrum*, con la costruzione di un torrione difensivo (ottenuto inglobando il Mausoleo di Cecilia Metella), mura di cinta e un palazzo a più piani. Non lontano fu anche edificata la chiesa di San Nicola.

L'antico basolato della via Appia inizia ad affiorare proprio a partire da questo punto.

Circa Quattrocento metri dopo aver superato il Mausoleo di Cecilia Metella, al civico 222, si incontra la **villa di Capo di Bove**, che conserva i resti di un complesso termale con fasi edilizie che vanno dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.



Il mausoleo di Cecilia Metella tra il 1939 e il 1949.



km 9,6

VIA FRANCIGENA DEL SUD

DAL IV AL X MIGLIO: TRA VILLE E SEPOLCRI

Continuando il percorso lungo la strada, si susseguono, su entrambi i lati della carreggiata, sepolcri ed edifici funerari.

A circa un chilometro di distanza dal complesso di Capo di Bove si trova il cosiddetto **sepolcro di Seneca**, caratterizzato da una facciata in laterizio (ricostruita da Antonio Canova nell'Ottocento), mentre dal civico 203 in poi, sul lato destro della strada, si incontrano, in ordine, tra gli altri: il sepolcro dei Licini, il cosiddetto sepolcro dorico e il sepolcro di Ilaro Fusco.

ORAZI E CURIAZI

Procedendo lungo la via, si notano i due **tumuli degli Orazi e dei Curiazi**, il cui nome deriva da un'antichissima leggenda romana.

Si narra che al tempo del re Tullo Ostilio, quando Roma e Albalonga combattevano un'aspra guerra, in questa zona si fossero incontrati i due eserciti.

Per evitare inutili massacri, si decise di far sfidare a duello tre romani con tre albanesi: i fratelli Orazi e Curiazi. Sopravvisse solo uno dei fratelli Orazi e da quel momento la tradizione vuole che i due tumuli fossero le tombe delle rispettive famiglie.

Proseguendo, al civico 1092, si apre la maestosa **villa dei Quintili**, una delle più fastose residenze extraurbane di età romana. Il nome della villa rimanda alla famiglia dei Quintili, di cui facevano parte i due fratelli, consoli nel 151 d.C. e proprietari del nucleo

originario della villa. L'ingresso monumentale alla residenza era sulla via Appia antica, sulla sinistra del grande ninfeo, da cui si accedeva al cosiddetto Ippodromo (in realtà un giardino). La residenza vera e propria, invece, si estendeva verso nord e comprendeva le aree residenziali e le aree di rappresentanza, le terme, un teatro marittimo, un acquedotto e delle cisterne, un ippodromo e uno stadio. Con l'uccisione dei due proprietari per volontà dell'imperatore Commodo nel 182 d.C., la villa diventò di proprietà dell'imperatore e mantenne la sua funzione di villa imperiale per tutto il III sec.



Villa dei Quintili.

Al sesto miglio della via, sul lato sinistro della strada, è visibile **Casal Rotondo**, il più grande sepolcro circolare della via Appia. Il nome deriva dal casale che fu costruito in un secondo momento al di sopra dell'edificio sepolcrale a pianta circolare d'età romana.

Sul medesimo lato della strada, poco più avanti, si scorge **Torre Selce**, una torre di avvistamento medievale (XII sec.).

Nell'area di Torre Selce sono ancora visibili alcune arcate dell'acquedotto che originariamente serviva la Villa dei Quintili.

Circa due chilometri a sud di Torre Selce, sul lato sinistro della strada, si raggiunge il cosiddetto **tempio di Ercole**. Si trattava in realtà un antico luogo di sosta per viaggiatori localizzato presso l'VIII miliario della via, testimonianza di come l'Appia fosse costantemente percorsa.

Sul lato destro prima dell'incrocio con via di Fioranello, è invece visibile la cosiddetta Berretta del Prete, un sepolcro romano a pianta circolare con copertura a cupola, successivamente trasformato in torretta.

Proseguendo la passeggiata nel verde di questo scampolo di campagna romana, meno di un chilometro a sud della Berretta del Prete e poco prima dell'incrocio con via Capanne di Marino, si trovano i resti di un grande mausoleo laterizio su basamento di forma circolare (in origine rivestito di lastre marmoree) attribuito all'imperatore Gallieno.

All'altezza del IX miglio è invece riconoscibile il sepolcro a tumulo denominato Monte di Terra.

Poco prima di raggiungere la ferrovia Roma-Velletri, al X miglio della via, si nota il mausoleo circolare detto **La Mola**, databile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

VIA OSTIENSE



Porta San Paolo.

Attraversando porta San Paolo ci si immette nella moderna via Ostiense, la quale coincide, quasi del tutto, con il percorso dell'antica strada romana. Il nome dell'arteria trova la sua radice etimologica nel sostantivo *ostium* che indica la direzione finale della strada, cioè la città di Ostia, situata in prossimità della foce del Tevere.

La costruzione della via Ostiense è collegata alle mire espansionistiche del quarto re di Roma, Anco Marzio. La tradizione fa risalire alla seconda metà del VII sec. a.C. la fondazione di Ostia, indispensabile testa di ponte per il controllo del Tevere e dei traffici commerciali fino al mare, nonché delle saline, situate presso la foce.

L'antica porta Ostiense ha assunto l'attuale nome di **Porta San Paolo** per la vicinanza con la basilica dedicata al santo. Costruita durante l'impero di Aureliano (270-275 d.C.), si presentava con due fornici e torri semicircolari ai lati, ma venne trasformata sotto Massenzio (306-312 d.C.) con l'aggiunta di una controporta interna e l'innalzamento delle torri. Con Onorio (401-403 d.C.) la porta esterna fu ridotta a un unico arco e le torri rialzate di un piano.

Molti secoli dopo, il 10 settembre 1943, la struttura fu teatro dell'estremo tentativo di resistenza all'occupazione tedesca di Roma, durante la quale persero la vita 570 persone ricordate da iscrizioni commemorative. Nei bombardamenti del 1944 fu demolito il tratto di Mura che univa la porta alla Piramide. Qui oggi passa la via dedicata a Raffaele Persichetti, caduto nei combattimenti. La porta ospita il **Museo della Via Ostiense** realizzato nel 1954 allo scopo di illustrare la topografia dell'area compresa tra Roma e Ostia. Vi sono esposti materiali provenienti dalla zona e due plastici dell'antica città di Ostia e dei porti imperiali di Claudio e Traiano. Nella torre orientale sono conservati resti di affreschi databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec., i quali testimoniano della presenza di una comunità bizantina che qui si riuniva.

Nel piazzale antistante la porta sorge la **Piramide Cestia**, monumento sepolcrale costruito per Gaio Cestio, un settemviro degli epuloni, ovvero il sacerdote investito della cura dei banchetti in onore degli dei.

L'edificio venne costruito tra il 18 e il 12 a.C. e fu successivamente inglobato nella cinta muraria fatta costruire dall'imperatore Aureliano.

La struttura, a base quadrata, poggia su una fondazione di travertino ed è costruita in opera cementizia con paramento in laterizio ricoperto da lastre in marmo lunense.

Da un lungo corridoio posto sul lato ovest si accede alla camera sepolcrale, di pianta rettangolare con volta a botte, che, originariamente, era decorata con affreschi ascrivibili al terzo stile pompeiano, attualmente quasi del tutto scomparsi.

Agli angoli esterni sono ancora visibili due delle quattro colonne che decoravano il monumento.



Piramide Cestia.

DAL CIMITERO ACATTOLICO AI MAGAZZINI GENERALI



Un tratto ben conservato delle mura, scandite a distanza regolare da torri quadrangolari, delimita un'area oggi occupata dal **Cimitero Acattolico**. Nel 1716 papa Clemente XI concesse questo terreno da destinare alla sepoltura dei membri della famiglia Stuart in esilio. Successivamente la sepoltura fu concessa anche a persone atee o di culto diverso da quello cattolico. Qui sono ospitate le spoglie di molti uomini illustri tra cui i poeti inglesi John Keats, Percy B. Shelley, il politico Antonio Gramsci, lo scrittore Carlo Emilio Gadda. Il cimitero è caratterizzato dal gusto sobrio in cui sono sistemate le tombe e dall'usanza nordica di seppellire in terra. Inoltrandosi nella parte più antica, è possibile vedere un tratto di strada basolata, pertinente con ogni probabilità a un diverticolo della *via Ostiensis* lungo il quale si articolano resti di strutture in opera reticolata e collegato a una posterula delle Mura Aureliane.



Cimitero Acattolico.



Fontana delle Anfore, Testaccio.

TESTACCIO

Prima di procedere con il cammino si può effettuare una deviazione e visitare il popolare quartiere di Testaccio. Qui si trova il cosiddetto **Monte dei Cocci**, o Monte Testaccio, formatosi dall'accumulo di frammenti di anfore provenienti dal vicino porto fluviale attivo fino al IV sec. d.C. Il monte diede poi il nome al rione. Nelle immediate vicinanze sorge il **MACRO**, Museo d'arte contemporanea di Roma, che occupa alcune strutture dell'ottocentesco ex Mattatoio. Il quartiere è oggi famoso e molto frequentato per la presenza di numerosi locali in cui si possono degustare i piatti tipici della cucina tradizionale romana.

Ritornando sulla via Ostiense, nel piazzale antistante la porta, sulla sinistra, si trova il **Parco Museo Ferroviario**, che racconta l'evoluzione del trasporto ferrotranviario romano attraverso l'esposizione di locomotori e tram storici.

Il museo è stato inaugurato nel 2004 e si trova all'interno della stazione di Roma Porta San Paolo.

Il moderno quartiere sviluppatosi lungo la via Ostiense conserva poche emergenze dell'antico tessuto urbanistico.

Ai margini della via si distribuivano vaste aree funerarie, ville, impianti produttivi legati alle attività portuali e industriali che si susseguirono lungo il corso del Tevere dall'età antica.

Nell'ambito di una serie di iniziative promosse in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, nel 1911, presero il via i lavori di costruzione dei **Mercati Generali**, che occuparono l'ampia area a est della via Ostiense.

La struttura, attiva fino a pochi anni fa, è stata recentemente destinata a ospitare la Città dei Giovani, progetto che prevede la realizzazione di spazi commerciali, impianti sportivi e turistici.

Il progetto è ancora in fase di realizzazione. Sul lato opposto della strada vennero invece collocati i Magazzini Generali, su progetto di Tullio Passarelli.

Il complesso è oggi sede della Scuola dei Vigili del Fuoco.



DAL GAZOMETRO AL PARCO SCHUSTER

Poco più avanti si trovano gli ex Stabilimenti del Gas della Città di Roma, che, fino all'avvento dell'elettricità, gestirono in regime di monopolio l'illuminazione dell'Urbe.

L'area del **Gazometro** è entrata a far parte del paesaggio della città ed è oggetto negli ultimi anni di varie ipotesi di riqualificazione e di riutilizzo, in particolare vi si organizzano manifestazioni sportive, intrattenimenti culturali, percorsi teatrali e cinematografici.

La via Ostiense, lasciati a sinistra i Mercati Generali, incontra a destra la **Centrale Montemartini**. Sorta agli inizi del Novecento come primo impianto pubblico di produzione elettrica della città, fu in seguito riconvertita in sede museale.

Attualmente ospita opere rinvenute a Roma e nel suburbio tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che si distribuiscono all'interno delle tre sale creando un insolito accostamento tra archeologia classica e archeologia industriale.



Roma, veduta del Gazometro e degli ex Mercati Generali.

RIFLETTORI SUL GAZOMETRO

Per i giornali inglesi questo pezzo di Roma è diventato il "Quartiere Özpetek": il regista turco ambienta qui la maggior parte dei suoi lungometraggi, primo fra tutti *Le fate ignoranti* (2001), di cui il Gazometro è la scenografia privilegiata. La struttura è visibile anche in altri suoi film come *Saturno Contro* (2007) e *Un giorno perfetto* (2008).

Andando indietro nel tempo, il Gazometro è luogo di incontro anche per Diego Abatantuono e Monica Vitti nel film *Tango della Gelosia* (1981).

In prossimità del civico 106 si trovano il calco di un bassorilievo e un'epigrafe, il cui originale è conservato nel Museo della Via Ostiense, che ricorda un monumento ormai scomparso. Si tratta della cappellina che indicava il luogo dove, secondo una tradizione, gli apostoli Pietro e Paolo si sarebbero abbracciati e quindi separati per andare ognuno al proprio martirio, il primo al Vaticano, il secondo sull'Ostiense. La chiesetta, ricordata per la prima volta nel VII secolo, sorgeva originariamente nell'area oggi occupata dai Mercati Generali. Alla metà del Cinquecento venne demolita e ricostruita sul lato opposto della via Ostiense per poi essere definitivamente distrutta agli inizi del Novecento.

Nei prati che precedono la basilica di San Paolo, oggi Parco Schuster, terminava un lungo portico colonnato e coperto con un tetto a capriate che, partendo da porta San Paolo, indirizzava i pellegrini verso la chiesa proteggendoli dalle intemperie.

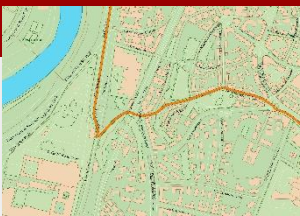
La cosiddetta *via Tecta* fu eretta nel V sec. utilizzando colonne marmoree di spoglio, alcune delle quali restano, attualmente, sparse nel parco.

Nel 2008, all'interno dello spazio verde, è stato eretto il **Monumento ai Caduti di Nassiriya**, opera dello scultore Giuseppe Spagnolo.

La cosiddetta "Foresta d'acciaio" è composta da diciannove menhir che simboleggiano i diciassette militari e i due civili italiani caduti in Iraq il 12 novembre 2003.



Centrale Montemartini.



DALLA BASILICA DI SAN PAOLO A VIA DELLE SETTE CHIESE

Si giunge a una delle quattro basiliche papali di Roma, seconda per estensione solo a San Pietro: **San Paolo fuori le Mura.**

Su una precedente cappella sepolcrale sorta sul luogo di sepoltura dell'apostolo, l'imperatore Costantino fece edificare una prima basilica che presto risultò inadeguata per la folla dei pellegrini che vi si recavano.

Venne quindi ricostruita completamente nel 391 d.C., e tale struttura rimarrà sostanzialmente intatta fino al disastroso incendio del 1823, dopo il quale venne riedificata secondo le antiche forme. Attualmente la basilica è preceduta da un cortile con quadriportico e da una facciata decorata a mosaico.

L'interno, a cinque navate, conserva pregevoli realizzazioni che coprono un ampio intervallo temporale. Dal mosaico del Cristo Pantocratore sull'arco di Galla Placidia (V sec.), alle decorazioni dell'abside e al ciborio di Arnolfo di Cambio, di età medievale; dalle cinquecentesche cappelle di San Lorenzo e del Santissimo Sacramento, ai tondi musivi con i ritratti dei pontefici, realizzati nel XIX sec., ma ispirati a quelli della basilica antica.

Dal 1300, data del primo Anno Santo, la basilica fa parte dell'itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza, e vi si celebra il rito dell'apertura della Porta Santa. Il luogo rientra nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 1980.

A poca distanza dalla basilica è conservato ciò che resta del grande Sepolcreto della via Ostiense, utilizzato dal I sec. a.C. fino al IV d.C. La compresenza di colombari e camere sepolcrali mostra il passaggio dall'uso del rito funerario dell'incinerazione a quello dell'inumazione.



Basilica di San Paolo.

Sul retro della basilica, tra la via Ostiense e la via delle Sette Chiese, sorge la cosiddetta "**Rupe di San Paolo**", una roccia di natura vulcanico-sedimentaria risalente a oltre quattrocentomila anni fa, che proprio in questo settore raggiunge lo spessore massimo in affioramento. Alla base della rupe sono attualmente riconoscibili dei colombari, mentre all'interno è scavata una piccola catacomba del IV sec. d.C. intitolata al martire cristiano Timoteo, oggi non più praticabile.

Si prosegue su **via delle Sette Chiese**, ultimo percorso devozionale di visita alle Sette Chiese istituito da san Filippo Neri nel 1552. L'itinerario s'ispira ai viaggi dei pellegrini medievali che, per ottenere l'indulgenza plenaria, si recavano nella Città Eterna.

LA "GROTTA DEI PERFETTI"

Risalendo via delle Sette Chiese, subito sulla destra, si trova una grotta scavata nel tufo, detta "Grotta dei Perfetti".

Il nome deriva da una credenza popolare medievale secondo la quale un giorno da essa usciranno i profeti Enoch ed Elia per contrastare l'Anticristo, il loro arrivo precederà la fine del mondo. La leggenda ha ispirato al poeta romanesco Giuseppe Gioacchino Belli un sonetto, nel quale Enoch ed Elia si fondono in un solo personaggio: "Er Nocchilia".



VIA DELLE SETTE CHIESE NEL QUARTIERE GARBATELLA

La strada prosegue attraversando una "tagliata" della roccia tufacea, operata in epoca romana per agevolare il superamento della collina dove oggi sorge la **Garbatella**.

Si consiglia di proseguire a piedi per un giro del quartiere, il cui aspetto popolare si accompagna a influenze architettoniche, come il barocchetto romano, che la rendono una delle zone più singolari e affascinanti di Roma.

Procedendo su via delle Sette Chiese si incontra il parco Giovannipoli, un'area verde che mette in evidenza il tracciato delle sotterranee **catacombe di Commodilla**. Il nome trae origine dalla proprietaria, una matrona cristiana che aveva offerto alla comunità religiosa il terreno per il complesso cimiteriale ipogeo. In epoca tardo antica questo luogo era conosciuto con il nome dei due principali martiri che vi erano sepolti, i santi Adauto e Felice. Le catacombe, a lungo meta di pellegrinaggio per i fedeli cristiani, vennero abbandonate quando papa Leone IV (847-855) donò le reliquie dei martiri alla moglie dell'imperatore Lotario e, di conseguenza, caddero nell'oblio. Sarà l'archeologo Antonio Bosio a scoprirle alla fine del Cinquecento. All'interno della basilica vi sono alcuni affreschi di una certa rilevanza artistica: la raffigurazione di Felice e Adauto, San Luca, rappresentato per la prima volta con gli strumenti chirurgici in una piccola borsa di cuoio, e un affresco in cui compaiono la Madonna, i due martiri e la figura di una donna, Turtura, sepolta lì dal figlio. A spezzare la continuità dell'antica via è il

largo delle Sette Chiese dove sorge un monumento in acciaio dello scultore Cesare Esposito, dedicato al Trentennale della Resistenza romana (1944-1974), cui presero parte molti cittadini della Garbatella.



Monumento dedicato al Trentennale della Resistenza.

Avanzando lungo la strada si incontra la "**Chiesoletta**" dei Santi Isidoro ed Eurosia. La sua origine risale all'epoca medievale, mentre un riadattamento con portico che la precede è opera ottocentesca dell'architetto Giuseppe Valadier. All'interno, oltre a interessanti epigrafi, è conservata una tela attribuita al pittore Vincenzo Camuccini e tre

bozzetti in gesso ritenuti da molti del Canova. Sulla parete laterale che affaccia sulla strada c'è tuttora una targa quattrocentesca dal titolo di "via Paradisi", a indicare probabilmente il nome con cui era conosciuta la strada in quel periodo. La denominazione stava a significare che chi percorreva quella strada processionale poteva guadagnare un accesso agevolato al paradiso, grazie alle indulgenze. Inoltre, sono presenti due medaglioni in marmo che recano le effigi di san Filippo Neri e di san Carlo Borromeo, a ricordo dell'incontro qui avvenuto nel 1575 durante uno dei pellegrinaggi delle Sette Chiese.

Segue l'oratorio di San Filippo Neri con l'annessa chiesa, sorta qui nel 1954 e caratterizzata da un'architettura contemporanea. Conserva un dipinto murale raffigurante san Filippo e mosaici della scuola di Sciltian.



Chiesa dei Santi Isidoro ed Eurosia in una fotografia del 1977.

VIA DELLE SETTE CHIESE NEL QUARTIERE ARDEATINO



Superando piazza Oderico da Pordenone, si vede sulla destra l'imponente palazzo dalle facciate a vetro della Regione Lazio. Negli uffici di questo enorme edificio ha sede la Giunta regionale.

Si giunge, dunque, su via Cristoforo Colombo, la quale interrompe l'antica via delle Sette Chiese che riapparirà dopo piazza dei Navigatori. Per l'attraversamento pedonale è necessario dirigersi fino al civico 196 della Cristoforo Colombo. Questa strada nacque alla fine degli anni Trenta con il nome di via Imperiale per collegare Roma con l'E42, il complesso espositivo che doveva essere inaugurato nel 1942, progetto che poi fu interrotto per il sopraggiungere della guerra. I lavori ripresero negli anni Cinquanta, e l'E42 diventò il quartiere Eur.

CISTERNA ROMANA

A circa quattrocento metri dall'attraversamento pedonale, esattamente al civico 142 della Cristoforo Colombo, sorge una cisterna circolare romana risalente all'inizio del II sec. d.C. La cisterna, costruita in opera reticolata, è legata a un'altra struttura minore. Il monumento fu scoperto nel corso degli sbancamenti per la realizzazione della via Imperiale, quando la demolizione di un casale rivelò l'esistenza di un complesso agricolo più antico.

In prossimità dell'incrocio con Podierna via Ardeatina si articolano le **catacombe di Domitilla**, estese per circa 17 km e scavate nel tufo su quattro

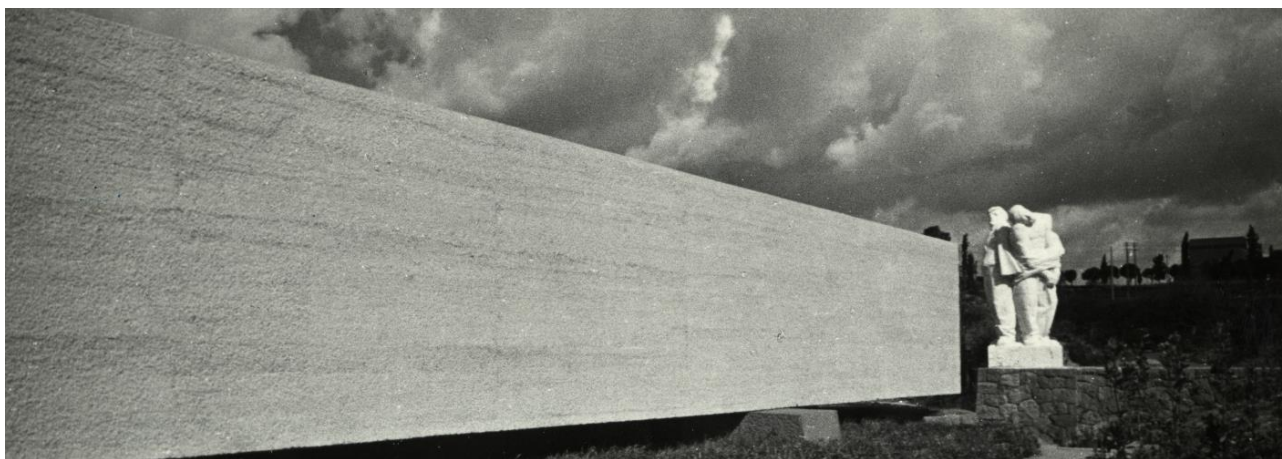
livelli in parte riadattando cunicoli preesistenti. Queste antiche strutture sembrano da ricondurre alla committenza imperiale dei Flavi, in quanto Flavia Domitilla, appartenente alla famiglia patrizia, donò ai cristiani i suoi terreni in questa zona prima di andare in esilio.

L'area ospita circa 150000 sepolture, risalenti al III sec. d.C. e presenta un vasto repertorio iconografico ed epigrafico. Le catacombe, frequentate assiduamente da pellegrini e devoti, vennero abbandonate quando papa Leone III (795-816) decise il trasferimento delle reliquie dei martiri Nereo e Achilleo nella chiesa a loro dedicata, a causa dell'insicurezza del suburbio e della campagna romana nell'Alto Medioevo.

SACRARIO DELLE FOSSE ARDEATINE

Prima di giungere alla fine di questo percorso, si consiglia la visita al Sacrario delle Fosse Ardeatine. Queste cave di pozzolana, infatti, furono teatro del massacro compiuto dai nazisti il 24 marzo 1944 come rappresaglia in seguito all'attentato di via Rasella. Il monumento comprende le grotte, il mausoleo, dove sono raccolte le salme, e il gruppo scultoreo, che sintetizza espressivamente la tragedia dei 335 martiri. Notevole è il portale di ingresso, opera bronzea di Mirko Basaldella eseguita tra il 1949 e il 1951.

Proseguendo su via delle Sette Chiese, dopo circa 1 km, si incontra la Basilica di San Sebastiano su via Appia antica.



Il sacrario delle Fosse Ardeatine.



TRA OSTIENSE E TOR MARANCIA: I COLORI DELLA STREET ART

Roma si sta colorando sempre più delle tinte del contemporaneo grazie alla Street Art, tendenza artistica che ha avuto origine dal Writing americano della fine degli anni '60 e che negli ultimi decenni si è sviluppata in tutte le grandi città del mondo. Questo fenomeno ha coinvolto in modo particolare le periferie, dal Trullo a Tor Marancia, da San Basilio a Primavalle, dal Quadraro a Tor Pignattara, riqualificandole e trasformandole in veri musei a cielo aperto.

Il quartiere Ostiense, sebbene centrale, grazie al suo forte retaggio industriale, è stato una delle prime zone a essere coinvolte, diventando l'oggetto d'interesse di due importanti progetti curatoriali, Outdoor Festival e 999 Contemporary-Avanguardie Urbane che, a partire dal 2011, vi hanno promosso l'arte urbana.

Punto di partenza per un percorso immersivo nella Street Art è l'incrocio tra via Ostiense e via del Porto Fluviale dove sulla sinistra si può scorgere un fondale marino abitato da un branco di delfini, dipinti da Alvarez, e da celebri reperti archeologici, realizzati da Atoche. Qui si possono ammirare anche due mastodontici murali di Blu che avvolgono le facciate dell'ex caserma dell'Aeronautica Militare, occupata dal 2003 dagli attivisti del Coordinamento cittadino di lotta per la casa. In un mare in tempesta, una grande nave che trasporta gru e palazzi viene attaccata da una miriade di personaggi rossi: uno scontro che rimanda al conflitto per la lotta della casa tra costruttori, istituzioni e persone in cerca di alloggio. Gli altri due lati dell'edificio mostrano in maniera esemplare come ogni

opera di Street Art debba adattarsi perfettamente al muro sul quale viene realizzata. Qui, infatti, Blu sfrutta la presenza di numerose finestre per creare tante facce di figure fantastiche, poste a difesa e a guardia dell'edificio stesso.



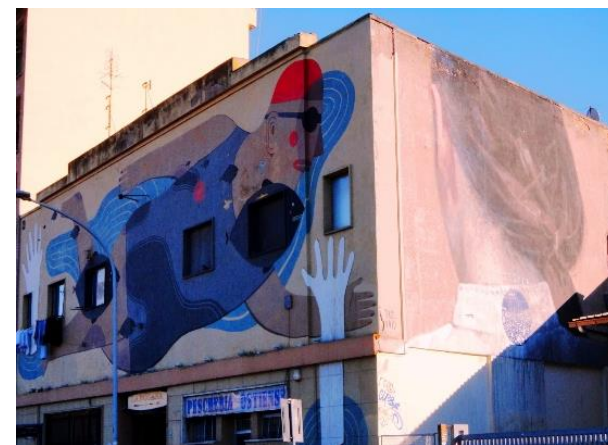
Ex caserma con le opere di Blu e Carlos Atoche.

Proseguendo su via del Porto Fluviale si scorge sulla sinistra l'immagine di un grande nuotatore di profilo, opera dell'artista Agostino Iacurci. Quest'ultimo, come Blu, si è lasciato ispirare dall'edificio, sede di una storica pescheria, e dalla storia della zona, antico porto commerciale sul Tevere.

La celebrazione della storia del quartiere continua nel lato corto, dove Void raffigura una donna di spalle, da identificare con la direttrice di una storica azienda di ferramenta che contribuì in maniera determinante alla costruzione della zona. Sul colletto della camicia è

inserito un cerchio azzurro all'interno del quale è abbozzata una massa indistinta di persone, anch'esse di spalle: si tratta dei lavoratori, forza motrice di ogni fabbrica.

Una doppia svolta a sinistra conduce in via dei Magazzini Generali, dove si cammina sotto lo sguardo di grandi volti dipinti. Sulla destra si può notare un alfabeto fatto di personaggi celebri e persone care a JB Rock, l'artista che, associando ogni lettera a un volto, reinterpreta il nostro linguaggio primario della comunicazione, unendo privato e pubblico, realtà e fantasia. Sulla sinistra invece, Sten & Lex, sperimentando in pittura gli effetti grafici della poster art, contrappongono ritratti immaginari di possibili abitanti del quartiere.



I murali di Agostino Iacurci e di Axel Void in via del Porto Fluviale.



Percorrendo circa 650 metri della via Ostiense, sulla destra si scorge un'altra grande opera murale di Blu. Anche questa volta l'artista ha scelto di dipingere la facciata di un edificio occupato, il centro sociale Alexis Grigoropoulos, dedicato al quindicenne greco ucciso nel 2008 ad Atene da un agente della polizia. Si possono ammirare numerose automobili gialle legate tra loro da pesanti catene chiuse da un lucchetto. Attraverso la serratura del cancello d'entrata si intravedono altre opere, in particolare, sulla destra, un dipinto murale di Alice, importante figura femminile nella Street Art italiana, e uno di Bol23, artista considerato tra i primi graffitari romani.

Poco più avanti sulla sinistra, percorsa via degli Argonauti, si giunge in via Libetta, i cui edifici sono caratterizzati da diverse opere: dalle immagini calligrafiche di Brus, che avvolgono la sede delle Officine Fotografiche, si passa alle pitture murali di Diamond, Moby Dick e Gomez, che adornano il Circolo degli Illuminati, fino ai numerosi personaggi di Iacurci all'imbocco di via Ostiense.

Proseguendo in direzione San Paolo fino all'incrocio con via delle Sette Chiese, il punto di svolta sulla sinistra è segnalato da un murale di Sam3 composto da stelle che formano la figura di profilo di un uomo che tiene in mano una grande luna piena.

Percorsa quasi tutta via delle Sette Chiese, arriverete all'incrocio con la Cristoforo Colombo, qui si consiglia una piccola deviazione rispetto al tragitto della guida.



Seth, Bambino Redentore, Tor Marancia 2015.

Infatti a soli pochi minuti, inserendosi su via Elio Rufino, ci si trova davanti al meraviglioso complesso di murales di Tor Marancia, nato dal progetto Big City Life del 2015. A occuparsene è stata 999

Contemporary che, con il finanziamento di Fondazione Roma e del Campidoglio e con il patrocinio del VIII Municipio, ha chiamato a parteciparvi venti artisti internazionali. L'entrata al complesso di case popolari è riconoscibile grazie al *Bambino Redentore* di Seth, artista francese che, con il suo personaggio rappresentato di spalle su una scaletta fatta dei tanti colori dell'arte, inviterà a inoltrarsi nel variopinto mondo della Street Art.



Luis Gomez de Teran, murale in via Libetta, 2016.

VIA LATINA

La via Latina è un'antica strada consolare romana che collegava Roma con Capua (attuale Santa Maria di Capua Vetere). Già a partire dall'età del ferro (IX-VIII sec. a.C.) la strada era la principale via di comunicazione tra le civiltà campane e le popolazioni del basso Lazio.

Successivamente gli Etruschi, dall'VIII agli inizi del V sec., utilizzarono questo percorso per mantenere i collegamenti con le loro colonie nei territori campani, in alternativa alle rotte via mare. Questo scambio tra Etruria e Campania andò esaurendosi tra la fine del VI e il V sec. a.C., quando alcune popolazioni italiche provenienti dalle regioni appenniniche si instaurarono in questi territori. Con lo scioglimento della Lega Latina (338 a.C.) e l'espansione di Roma verso sud, la via tornò a collegare tutto il territorio.

A PROPOSITO DEL NOME

Due sono le ipotesi sul nome della strada: secondo alcuni, è legato alla conclusione della guerra latina, che segnò l'inizio del processo di colonizzazione di Roma; per altri, il nome è derivato dalla funzione di collegamento con il luogo di culto arcaico, sui Colli Albani, dove si celebravano le *feriae Latinae* in onore di Giove.

In origine, la via usciva da porta Capena. Con l'edificazione delle Mura Aureliane (270-275 d.C.), il punto di partenza fu spostato più avanti, dove fu aperta l'omonima porta Latina.

Nel corso del tempo, tuttavia, il tracciato subì alcune variazioni di percorso. Nel III sec. a.C., ad esempio, il tracciato fu rettificato per raggiungere Capua nel minor tempo possibile, tralasciando le altre località lungo il percorso, collegate mediante diramazioni.



Resti di basolato della via Latina presso via di Vigna Fabbri.

FONDO STRADALE E MISURAZIONI

Originariamente la via misurava 146 miglia romane, era realizzata in ghiaia e terra battuta e lungo il suo percorso erano collocati miliari per indicare il tragitto e le distanze. A seguito delle modifiche del III sec., la via misurò solo 129 miglia romane, ragione per cui sui miliari presenti lungo il tragitto si trovavano incisi due diversi numeri di miglia a testimoniare l'abbreviazione del percorso. Nel periodo imperiale, come tutte le più importanti vie romane, il percorso fu lastricato di basoli poligonali realizzati in pietra locale: selce basaltica della regione romana e calcare della Ciociaria e della Campania.

Con il crollo dell'impero romano la via Latina subì vari danneggiamenti, perdendo quasi del tutto la sua funzionalità. A causa della destabilizzazione urbanistica che vide l'abbandono di numerose città di pianura in età medievale, la via rimase attiva solo per tratti locali, con funzione di collegamento tra le città e i loro castelli. Nel XVII sec. fu compiuta un'opera di manutenzione e di restauro del tracciato, da Roma fino ai confini del regno di Napoli. In età moderna si riprenderà la logica romana del collegamento rettilineo a diramazioni con la costruzione della linea ferroviaria Roma-Napoli e dell'Autostrada del Sole, che ripercorrono grossomodo l'antico tracciato dell'antica via Latina.



km 1,1

VIA FRANCIGENA DEL SUD

DA PORTA LATINA AL PARCO DELLE TOMBE DELLA VIA LATINA

L'itinerario parte da **Porta Latina**, una delle più imponenti e meglio conservate porte delle mura Aureliane, realizzata nel III sec. d.C.

La porta è a un solo fornice e in origine era affiancata da due torri a pianta quadrata. Subì un rifacimento ai tempi dell'imperatore Onorio (384-423) che diminuì l'ampiezza del fornice, restaurò le torri, rendendole cilindriche, e modificò la facciata in travertino. Sulla chiave di volta dell'arco esterno è visibile il monogramma di Costantino e di Cristo, mentre all'interno è incisa una croce greca.

Nel Seicento la porta che si trova dietro la torre occidentale dava accesso al camminamento e alla camera di manovra riconoscibile per le cinque finestrelle ad arco.

Nel settembre del 1870 i soldati italiani, contemporaneamente impegnati su porta Pia, non riuscirono ad abbatterla questa porta che rimase chiusa fino al 1911.

Nonostante le radicali trasformazioni legate alla crescita della città, via Latina conserva molte tracce del suo passato. L'area che la via attraversa, in età imperiale, era caratterizzata da vaste aree di sepolture sia monumentali che ipogee e ripercorrendo il suo tracciato se ne incontrano ancora i resti. La maggior parte degli edifici sepolcrali sono di proprietà della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Proseguendo lungo la via, poco dopo avere oltrepassato porta Latina, si arriva a Piazza Galeria. Al centro sono collocati alcuni blocchi di peperino, usati

ora come sedili, che erano probabilmente il rivestimento in opera quadrata di un sepolcro a mausoleo.



Porta Latina.

Nei pressi di via Cilicia si conservano anche i resti di due sepolcri, uno a pianta rettangolare in laterizio del tipo a tempio del III sec. d.C., l'altro a pianta circolare anch'esso in laterizio e con nicchie lungo le pareti.

Vi sono anche i resti di un tratto dell'acquedotto Antoniniano. Prima di arrivare al cavalcavia ferroviario, sulla sinistra, si incontra un sepolcro rettangolare a tre piani in laterizio del tipo a tempio, risalente al II sec. d.C., conosciuto come **Torre dell'Angelo**.

Tra le numerose testimonianze dei primi cristiani che si conservano in questo tratto della via Latina, vanno ricordate almeno le **catacombe di Tertulliano e di Aproniano**. Entrambi i complessi sepolcrali sono databili al IV sec.

Al civico 13 di via Mantellini si trova uno dei maggiori sepolcri della zona, l'**ipogeo di Trebio Giusto** databile all'età Costantiniana (306-337 d.C.) e particolarmente interessante per le pitture che raffigurano scene della vita quotidiana del defunto.

Più avanti, accessibile dal civico 258, vi è il complesso sepolcrale noto come **ipogeo di via Dino Compagni** adibito alla sepoltura di più famiglie facoltose di culto cristiano e pagano. Il complesso fu realizzato a partire dalla prima metà del IV sec. d.C. in quattro fasi comprese tra il 315 e il 360 d.C. Sono presenti circa 400 inumazioni poste in 325 sepolture, probabilmente divise in quattro gruppi familiari. Questo edificio sepolcrale è particolare per la ricchezza di elementi decorativi.

Proseguendo lungo il tracciato si raggiunge il Parco delle tombe della via Latina.

IL PARCO DELLE TOMBE DELLA VIA LATINA



Parco delle Tombe della via Latina.

Questa area archeologica conserva un breve tratto dell'antica via basolata e degli edifici che ne accompagnavano il tragitto: principalmente sepolcri monumentali di II sec., ma anche casali e strutture di ristoro per i viandanti di epoca successiva. Vi si accede da via dell'Arco di Travertino, all'incrocio con via Appia Nuova.

Il primo monumento che si incontra è il **sepolcro Barberini**: un edificio in laterizio che oggi conserva due dei suoi tre piani originali e che nei secoli subì varie manomissioni, in particolare quando, nel XVIII sec., fu adibito a fienile. Nell'ipogeo venne ritrovato il sarcofago raffigurante Protesilao e Laodamia, oggi custodito ai Musei Vaticani. Proseguendo, si arriva al **sepolcro dei Valeri**. Gli

esterni sono rifacimenti ottocenteschi, ma gli interni sono ancora ben conservati. L'edificio è a pianta rettangolare, articolato su due piani: il primo è costituito da un portico a due colonne che si affaccia sulla strada, mentre il secondo presenta una finestra rettangolare ed è coperto da un tetto a spiovente. Il sepolcro era originariamente circondato da portico di cui si conservano due colonne frammentarie. Tramite due scale simmetriche si accede all'ipogeo che conserva ancora le decorazioni su stucco bianco a medaglioni, con raffigurazioni di satiri, menadi, nereidi e animali marini.

Superato un monumento in laterizio, la tomba Baccelli, si accede al **sepolcro dei Pancrazi**, databile probabilmente tra il 120 e il 130 d.C. Il nome della famiglia titolare del sepolcro deriva da un'iscrizione posta su un sarcofago ancora conservato nella prima camera dell'ipogeo. La parte superiore dell'edificio è andata completamente distrutta ma si ipotizza che fosse molto simile agli altri sepolcri presenti nel parco. Si conserva invece in buono stato la parte ipogea, costituita da due ambienti separati: il primo, più antico, è un vestibolo dipinto; mentre il secondo conserva una pavimentazione in mosaico bianco e nero con motivi geometrici, otto sarcofagi e una ricchissima decorazione di stucchi e pitture.

L'ultimo sepolcro conservato all'interno del parco, visibile sul lato sinistro della strada, è il sepolcro dei Calpurni, del quale rimane solo la parte ipogea con tracce dell'originale decorazione a intonaco e stucco.

Dietro la tomba dei Pancrazi si trovano i resti della basilica di S. Stefano, risalente al VI sec. d.C., edificata in luogo di una grande villa romana del I sec. d.C. La struttura era composta da tre navate e terminava con un'abside rialzata. Meta di pellegrinaggi fino al XIII sec., venne in gran parte distrutta nel 1964 per far posto a due campi sportivi.



Sepolcro dei Valeri

DAL PARCO DELLE TOMBE DELLA VIA LATINA AL PARCO DEGLI ACQUEDOTTI



Costeggiando il parco sulla sinistra, si raggiunge via Demetriade e, percorrendola tutta, si incontra un tratto ben conservato dell'**acquedotto Felice**. Questa imponente opera idraulica fu fatta costruire da Papa Sisto V nella seconda metà del Cinquecento per portare l'acqua a tutti quei rioni ancora privi di una rete di distribuzione idrica. Con i suoi 28,7 km di lunghezza, portava a Roma le acque provenienti dalle campagne tra Zagarolo e Palestrina.

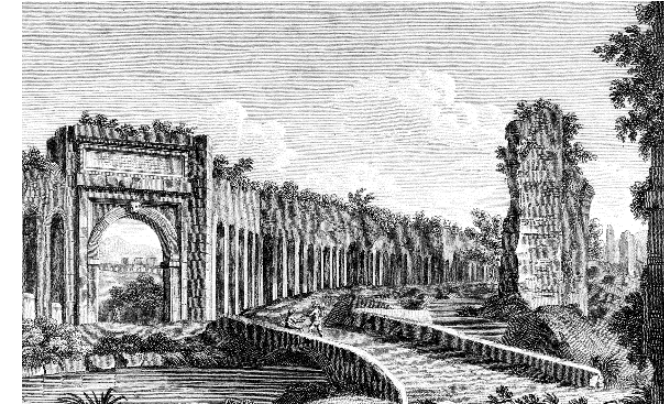
I lavori, portati a termine da Giovanni Fontana, videro un largo reimpiego di materiali di spoglio proveniente dall'acquedotto Claudio e il riuso degli archi dell'acquedotto Marcio, riconoscibili per le arcate più fitte e per la muratura più snella. Inoltre, Sisto V riprese la tradizione romana di trasformare gli archi degli acquedotti in porte monumentali in corrispondenza del tracciato di importanti strade: in questo caso, in corrispondenza con il passaggio di via Tuscolana l'Acquedotto Felice ospita **Porta Furba**. Accanto alla porta fu poi collocata, nel 1733, su commissione di papa Clemente XII, una fontana in travertino che presenta un curioso mascherone dalle ali di pipistrello.

Costeggiando l'acquedotto e passando per vicolo dell'Acquedotto Felice, si raggiunge l'ingresso del **Parco di Torre del Fiscale**, inserito nel complesso del Parco Regionale dell'Appia Antica. Al suo interno si possono ammirare i resti di acquedotti romani, sepolcri e rovine di ville antiche che testimoniano il passaggio della via Latina. Il parco prende il nome dalla torre

medioevale che si trova al suo interno, la torre del Fiscale, che prende il nome dalla professione del suo proprietario, monsignor Filippo Foppi, nel XVII sec., addetto al tesoro pontificio. La torre, alta quasi 30 metri, venne costruita a scopi di controllo utilizzando i blocchi di peperino degli acquedotti Marcio e Claudio, di cui sfrutta due archi.



Resti dell'acquedotto Claudio all'interno del Parco di Tor Fiscale.



Pietro Ruga e Pietro Parboni, Porta Furba, 1818.

GLI ACQUEDOTTI E LA LETTERATURA

«L'antico sopravvive nella campagna, incolta, vuota, con i suoi resti di acquedotti e le mandrie dei buoi. Questo sì è veramente bello e del bello antico tanto sognato». Gustave Flaubert. Gli acquedotti sono da sempre uno degli elementi più noti dell'architettura romana, capolavoro dell'ingegneria antica. Sono stati nel corso del tempo fonte di ispirazione per artisti e poeti, come Johann Wolfgang Goethe che nel suo diario del 1786, li definì *«una successione di archi di trionfo»*. Anche Stendhal dedicò agli acquedotti qualche riga di ammirazione durante la sua visita del 1827: *«un paesaggio magnifico dalla vegetazione vigorosa in cui le rovine degli acquedotti imprimono a questa campagna di Roma un carattere di grandiosità al quale nulla può essere accostato»*.



Proseguendo su via del Quadraro, si arriva al **Parco degli Acquedotti**, anch'esso parte del Parco Regionale dell'Appia Antica. Il parco si estende per circa 240 ettari e al suo interno si snodano ancora lunghi tratti di ben sette acquedotti: *Anio Vetus* (sotterraneo), *Marcia*, *Tepula*, *Iulia* e Felice (sovrapposti), Claudio e *Anio Novus* (sovrapposti). È presente anche un piccolo corso d'acqua, Fosso dell'Acqua Marana, che sgorga dall'acquedotto Felice e crea un fiumiciattolo e una cascata, ricalcando l'antica marrana dell'Acqua Mariana.



Uno scorcio del Parco degli Acquedotti.

I primi resti che si incontrano sono quelli della **villa delle vignacce**, una delle più grandi ville suburbane di questa zona, databile tra il II e il IV sec. d.C., che vantava un grande giardino e imponenti strutture, di cui sono visibili ancora un ambiente absidato e uno a pianta circolare, oltre a una grande cisterna, edificata parallelamente all'acquedotto dell'*Aqua Marcia*, da cui la villa si riforniva.

Prima di giungere al duecentesco **casale di Roma Vecchia**, che conserva numerosi reperti archeologici,

rinvenuti durante gli scavi fatti eseguire dai Torlonia nel 1830, si intravedono i resti di una torretta medievale, edificata con tufelli parallelepipedi sui resti di un'antica cisterna romana di cui si vede ancora la copertura a volta a botte.



Casale di Roma Vecchia.

Nel punto in cui il vicolo di Roma Vecchia devia verso via Tuscolana, si trova uno storico casello ferroviario, il **casale del Sellaretto**, una casa cantoniera edificata nel 1860 circa, pertinente alla prima ferrovia dello Stato Pontificio, l'antica linea Roma-Frascati, voluta da Pio IX e inaugurata il 7 luglio 1856.

Si raggiunge infine via delle Capannelle, dove si trovano le imponenti rovine della **villa dei Sette Bassi**, una delle maggiori ville imperiali del suburbio, talmente grande da far credere, in passato,

che fosse piuttosto una piccola città. La ricchissima villa aveva grandi sale di ricevimento, fastosi cubicoli, una balconata finestrata e un belvedere, oltre a un impianto termale, un tempio e un'azienda agricola.

Uscendo dal Parco degli Acquedotti e proseguendo su via di Capannelle si incrocia nuovamente via Appia Nuova. Qui si svolta su via del Casale Rotondo, al termine della quale, ci si ricongiunge con via Appia Antica, tracciato principale della via Francigena del sud.

ACQUEDOTTI AL CINEMA

Anche gli acquedotti, come tanti altri monumenti della città, hanno ispirato molti registi a partire dagli anni Cinquanta. Si ricordano tra gli altri *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini e, da ultimo, *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino, premio Oscar come miglior film straniero nel 2014.



La Villa dei Sette Bassi in un disegno settecentesco.

VIA PRENESTINA

La via Prenestina, conosciuta in antichità come via Gabina, collegava l'Urbe con *Praeneste*, attuale Palestrina, dalla quale prende il nome, e con le vie che da essa portavano fino in Campania.

La via Gabina, una strada risalente alla fine del VI sec. a.C., giungeva fino alla città latina di *Gabii*, a 18 km dalle mura serviane in direzione est di Roma tra le attuali vie Prenestina e Casilina. Fin dalla sua nascita fu oggetto di urbanizzazione, divenendo in poco tempo una delle zone predilette per la costruzione di ville patricie di tipo suburbano, commissionate da famiglie nobili al di fuori delle mura della città. Durante la tarda Repubblica *Gabii*, fu sottomessa a Roma e l'antica via Gabina fu sostituita nella sua funzione di arteria primaria dalla più moderna via Prenestina, il cui nome è attestato per la prima volta nel 19 d.C.

Dopo la fine dell'impero romano, la Prenestina rimase nei secoli una via altamente frequentata, fino a divenire, insieme all'Appia e all'antica Labicana (l'attuale Casilina), una delle direttrici della via Francigena del sud. Durante il Medioevo, i pellegrini diretti a Gerusalemme percorrevano questa strada per arrivare fino a Brindisi e poi imbarcarsi per la Terra Santa.

La città latina di *Praeneste*, sulle pendici del monte Ginestro, svolse per alcuni secoli una funzione fondamentale nel sistema di comunicazioni fra Etruria, Lazio, Campania e Magna Grecia, in virtù della sua strategica posizione, controllava i collegamenti tra Lazio e Campania e con il porto di Anzio. All'inizio del VII sec. a.C. rappresentava uno dei siti maggiormente sviluppati del *Latium Vetus*.



I resti della villa dei Gordiani.

Attorno agli anni Trenta del '900 è stata avviata una rapida espansione edilizia lungo la via Prenestina, modificando radicalmente il suo aspetto con lo sviluppo delle periferie popolari.



Uno scorcio di via Prenestina in una fotografia del 1977.

Fino al secolo scorso, oltre il recinto delle mura aureliane si estendeva infatti la vasta campagna romana che ha ispirato tanti pittori e poeti antichi per i suoi bucolici panoramici e che oggi è invece una zona densamente popolata fino alle pendici dei monti Prenestini.

La via Gabina-Prenestina usciva, insieme alla Labicana, da una delle porte delle mura serviane, la porta Esquilina, trasformata in arco durante l'età augustea e ubicata nell'area fra la stazione Termini e piazza Vittorio Emanuele II. Originariamente essa era a tre forniche di cui il centrale più ampio e più alto dei laterali. Nel 262 d.C. l'arco fu dedicato all'imperatore Gallieno e a sua moglie Solonina dal devoto Aurelio Vittore. Nella terminologia medievale era conosciuto come *arcus pictus*.



PORTA MAGGIORE

Situata a piazzale Labicano, da cui inizia l'itinerario della via Francigena lungo la via Prenestina, **Porta Maggiore** è formata da due arcate dell'acquedotto di Claudio e dell'*Anio Novus*, resi monumentali nel punto in cui scavalcavano la via Labicana e la via Prenestina. Nel 272 d.C. venne eseguita a Roma la costruzione di una nuova cinta muraria, voluta dall'imperatore Aureliano, che accorpò i due condotti idrici trasformando i forni monumentali in porta urbana. Nell'attico a tre fasce sono visibili l'epigrafe di Claudio per la costruzione da lui realizzata e quelle di Vespasiano e di Tito per i lavori di restauro. Dai secc. X-XII si iniziò a indicarla con il nome di *Porta Maior* alternandolo a quello di *Lavicana*.

Davanti a Porta Maggiore si trova il **sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace** eseguito tra l'epoca tardo repubblicana e i primi anni dell'impero. Gli interventi sulle mura in età onoriana (V sec.) coprirono il monumento funerario che rimase nascosto fino al 1838, quando, durante un restauro, tornò alla luce. Il cognome greco del fornaio, sulla fascia centrale dell'iscrizione, ne rivela la sua condizione di liberto, mentre il suo mestiere si deduce sia dagli elementi decorativi cilindrici che riproducono le bocche impastatrici dei forni, sia dal fregio alla sommità del monumento, che descrive le diverse fasi della panificazione. Il sepolcro ospitava le spoglie del fornaio e di sua moglie.

Nel 1917, a seguito di un cedimento del terreno sottostante i binari della linea ferroviaria per Napoli, fu scoperta presso Porta Maggiore, una **Basilica ipogea**



Porta Maggiore.

con il più grandioso complesso di stucchi di età imperiale.

L'edificio risale alla metà del I sec. d.C. e si sviluppa con uno schema basilicale a tre navate con l'abside all'estremità della navata centrale. Sia le navate che il vestibolo presentano una grande varietà di stucchi e pitture preziose rese con cura dei dettagli. Insieme a scene di vita quotidiana, trovano spazio raffigurazioni misteriche sul tema dionisiaco. Il pavimento della basilica risulta a metri 7,25 sotto il piano della via Prenestina ed è visitabile solo su richiesta.

LA BASILICA SOTTERRANEA

Nata forse per volontà di un gruppo di aristocratici romani convertiti alle dottrine neopitagoriche, la basilica venne chiusa dal Senato Romano dell'Impero. Le teorie che alimentavano questa filosofia si basavano sul concetto di purificazione dello spirito attraverso una condotta austera. Alcuni dipinti simboleggiano la credenza neopitagorica del viaggio dei mortali nella sede dei beati, come quello in cui Saffo si getta in mare dalla rupe di Leucade ed è accolta da un Tritone che la conduce allo sposo.



DA PORTA MAGGIORE A LARGO PRENESTE

La via Prenestina, nel suo tratto extraurbano, era caratterizzata dalla fitta presenza di sepolcri, ricchi colombari e imponenti mausolei di età imperiale. A fine Ottocento sono state rinvenute molte testimonianze archeologiche di questo tipo e nel periodo di edificazione del quartiere, tra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo scorso, sono stati ritrovati ulteriori sepolcri e colombari che hanno confermato la destinazione funeraria dell'area.

Proseguendo sulla via, sul lato sinistro, si incontra, al termine del viadotto della tangenziale est, il **Torrione**, un sepolcro circolare di notevoli dimensioni attribuito all'età augustea e appartenuto a un personaggio ignoto. La forma tipica del mausoleo ricorda quelli più noti di Augusto e di Cecilia Metella. Il nome deriva dalla fortificazione effettuata nel Medioevo che conferì all'edificio l'attuale aspetto di torre. Nel '400 fu proprietà della famiglia Ruffini e allo stesso periodo risale il fontanile nel lato ovest; passò poi ai padri domenicani.

Il mausoleo subì dei danni durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale che provocarono il crollo della volta a botte. Successivamente, in seguito all'allargamento della sede stradale, la fronte del monumento fu tagliata e il terrapieno asportato. Si è conservato il muro di contenimento mentre la cella sepolcrale interna è stata distrutta.

Giungendo in largo Preneste, al centro dei giardinetti,

si trova un **sepolcro in laterizio** di età antonina (metà del II sec. d.C.). L'edificio, caratterizzato da mattoni rossi alle pareti e gialli nella cornice, è del tipo a tempietto, ed è erroneamente definito colombario. Dalla parte dell'entrata sono visibili i resti degli archetti di sostegno di un balcone, mentre nella parte sud rimangono tracce della scala che dava accesso al piano superiore, dove si svolgevano le liturgie funerarie. L'interno è un'aula unica a pianta quadrata. Il sepolcro venne in seguito utilizzato come base per la costruzione di un casale, esistito fino al XVIII sec., che ne compromise la conservazione delle forme originarie.



Il Torrione.



Colombario, giardinetti di largo Preneste.

I COLOMBARI

Questa tipologia architettonica di sepoltura, tipica del periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., prende nome dalla somiglianza con la struttura delle colombaie: è infatti composto da piccole nicchie ricavate dalle pareti, ognuna delle quali era destinata a contenere le ceneri di un defunto. Il colombario è in genere un luogo di sepoltura per persone di media estrazione sociale.



DA VILLA GORDIANI A TENUTA FORMICOLA

Il quartiere, che oggi si presenta densamente abitato e caratterizzato da grandi condomini e da traffico intenso, riserva, per chi ha la pazienza di osservare con attenzione, alcuni resti archeologici e testimonianze storiche di un glorioso passato.

All'altezza del terzo miglio della via Prenestina, sono presenti i resti di una delle più grandi ville suburbane di epoca imperiale, **villa Gordiani** nell'attuale parco archeologico che da essa prende il nome. I primi insediamenti abitativi nella zona hanno origine in piena epoca repubblicana (III sec. a.C.) quando venne costruita una villa patrizia. A partire dal II sec. d.C. l'intera superficie venne rilevata dalla potente famiglia dei Gordiani che ebbe tre rappresentanti sul trono imperiale durante il III sec. d.C. I resti della villa, oggi interrata, comprendono la sala ottagonale, il ninfeo, il mausoleo e la basilica funeraria. Tra questi ambienti spicca la sala a pianta ottagonale, con copertura a cupola, che conserva ancora una ricca decorazione a stucchi. La villa era composta da un porticato formato da 200 colonne in marmi pregiati e presentava mosaici policromi. Nella zona a est della villa sono visibili resti di un ninfeo con padiglione "a conchiglia". Proseguendo si incontrano un mausoleo di datazione posteriore (290-310 d.C.), una basilica di tipo funerario e, poco distante, i resti di una necropoli di epoca tardo antica.

Adiacente al perimetro di Villa Gordiani, sull'area corrispondente oggi a via Rovigno d'Istria, è stata rinvenuta negli anni Cinquanta una **catacomba**. La

catacomba, scavata nel tufo, è stata pesantemente danneggiata dagli scavi per le fondazioni dei condomini sovrastanti. Tuttavia sono stati salvati dalle demolizioni alcuni loculi di adulti e bambini che oggi si possono intravedere dietro al muro di cinta della villa, di fronte al mercato.



Villa Gordiani.

Presso la tenuta Formicola, davanti a via Giuseppe Candiani, all'interno di un deposito ATAC, si trova un'area sepolcrale di epoca imperiale.

Vi si conserva quasi integra la base di un sarcofago marmoreo strigilato. Davanti a questi resti affiora un tratto di lastricato romano appartenente a una piccola via trasversale: qui la Prenestina antica era poco più a nord dell'attuale.

CATACOMBE DI VIA ROVIGNO D'ISTRIA

Durante gli anni del boom economico si diede avvio a una frenetica attività di edificazione che danneggiò notevolmente il patrimonio archeologico della città, in particolare nel quartiere Prenestino.

Si pensa non fossero di destinazione cristiana, anche se rimangono dubbi data la presenza di un mausoleo, realizzato presumibilmente per volere di Costantino per il figlio Crispo, e della vicinanza dei resti appartenenti a una basilica circiforme e di tombe a inumazione.



Catacombe di via Rovigno d'Istria durante gli scavi del 1960.



TENUTA DELLA MISTICA

Discostandosi di poco dal percorso canonico lungo la via Prenestina, sarà possibile avere un fugace assaggio di come doveva apparire il suburbio di Roma ai tanti viaggiatori che intraprendevano il Grand Tour. Sebbene oramai soffocati dai palazzoni del quartiere Prenestino Centocelle, è ancora possibile, per i viaggiatori più attenti, osservare preziosi scorci della campagna romana.

All'altezza del VII miglio della via Prenestina, non lontano da villa Gordiani, svoltando a destra si imbecca **via Olevano Romano**, lungo la quale, nel 1958, fu scoperto un magnifico **colombario**, databile alla prima metà del I sec. d.C., al quale si accede da una piccola costruzione in mattoni di tufo. Costruito in opera reticolata e coperto con volta a botte, l'edificio presenta pareti dipinte a scacchi e a motivi floreali, scandite da cinque ordini di nicchie.

Da via Olevano Romano, si svolta a destra per via Anagni e, dopo circa 100 metri, alla fine della strada, ci si immette su via dei Gordiani. Dopo aver percorso circa 800 metri, svoltando a sinistra, ci si trova su via Labico, per poi riprendere via dei Gordiani, che condurrà a via Casilina nord. La Casilina, oggi una delle strade più trafficate della città, nacque in età medievale, come collegamento tra Roma e *Casilinum*, porto fluviale dell'antica Capua.

Percorrendo la via, dopo circa due chilometri, svoltando a sinistra su via Tor de' Schiavi e poi ancora a destra, si arriva a piazza delle Camelie. Da via delle Camelie il tragitto proseguirà in rettilineo su via dei

Pioppi e via degli Olmi. Si può notare, camminando lungo le vie, che le strade del quartiere sono intitolate, nella quasi totalità dei casi, ad alberi e fiori.

Presenza fissa, da questo punto in poi, quasi come un compagno di viaggio, sarà **l'acquedotto Alessandrino**, i cui resti compaiono qua e là lungo tutto il tragitto. L'imponenza di tali resti caratterizza così profondamente l'area che una zona addirittura ne porta il nome: il quartiere Alessandrino. Sezioni dell'acquedotto sono visibili in via degli Olmi, in via Francesco Tovaglieri e ancora in via Walter Tobagi.

Edificato dall'imperatore Alessandro Severo a partire dal 227 d.C. l'acquedotto serviva a rifornire d'acqua l'intera zona del campo Marzio e, in particolare, il complesso delle terme neroniane.

Il punto di partenza si trova ai piedi del colle Sassoletto, a poca distanza dall'attuale frazione di Colonna, e la lunghezza totale è di circa 22 chilometri.

L'acquedotto entra a Roma attraverso l'attuale Porta Maggiore e rimase in funzione, grazie a ripetuti restauri, per tutta l'età medievale.

Dopo aver attraversato il parco, si continua a camminare immersi nel verde su via Rolando Lanari e svoltando a sinistra, alla fine della strada, si prosegue su via Walter Tobagi.

Infine, la variante si ricollega al percorso della via Francigena del sud, direttrice Prenestina, attraverso via della Tenuta della Mistica.



Acquedotto Alessandrino nel parco di Tor Tre Teste.



DA TOR TRE TESTE A PONTE DI NONA

Giunti all'incrocio tra via Prenestina e via di Tor Tre Teste si può notare sulla destra, dietro la recinzione, il tratto **basolato della Prenestina** antica con i segni lasciati dal passaggio di carri. Esso si trova poco più a est, parallelo alla via attuale ed è il frutto di un recente scavo.

Poco più avanti si incontra, accanto a un'area militare, una nota torre della campagna romana denominata **Tor Tre Teste** per la presenza di un bassorilievo sepolcrale di età romana raffigurante tre figure a mezzo busto. Un altro bassorilievo che riproduce in marmo i busti di due donne e un uomo è stato murato sul lato destro di una chiesetta del Seicento ormai distrutta e abbandonata. La torre, risalente al sec. XII, ha subito due crolli: nel 1951 e nel 1972. Quest'ultimo ha dimezzato ulteriormente la torre facendo cadere un'epigrafe medievale che ricordava come il monumento fosse appartenuto alla basilica di San Giovanni in Laterano.

Superato il Grande Raccordo Anulare, si attraversa Ponte di Nona. La toponomastica in questo punto ricorda che si è giunti al IX miglio sulla via Prenestina iniziando la misurazione dal centro di Roma. Qui, sulla collina adiacente, sorgevano un santuario, un impianto termale e un centro abitato d'età romana, il *Pagus Ad Nonum*, i cui resti sono stati distrutti dall'apertura di una cava di pozzolana nel 1964. Il ponte risale alla fine del II sec. a.C. e nella sua arcata centrale un ponticello ancora più antico è stato inglobato tra due piloni maggiori.

Questa testimonianza di ingegneria all'avanguardia d'epoca romana si sviluppa su sette arcate che poggiano su pile rastremate in opera cementizia rivestita da pietra gabina. Le chiavi delle volte sono in travertino, e le testate in tufo rosso. La struttura è visibile solo scendendo nella vallata sottostante.

VARIANTE "PRATO FIORITO"

Seguendo via Prenestina nella zona di Torre Angela si giunge all'incrocio con via Avola, dove ha inizio il quartiere di Prato Fiorito, seconda variante nel verde del percorso.

Qui, girando a destra, è possibile visitare il **Giardino dell'acqua e del vino**, piccolo ma riuscito esempio di riqualificazione del suburbio romano.

Il parco si estende per sette ettari e ospita una vigna con alcuni bacini alimentati da acque meteoriche e fontanelle. Si tratta del primo esempio di campagna produttiva a Roma, in grado di rendere circa 10000 bottiglie di vino all'anno. Al parco si accede da un ingresso all'incrocio tra via Giardinello e via Villafrati.



Giardino dell'acqua e del vino.



Antica chiesa e torre presso Tor Tre Teste.

GABII

Deviando di due chilometri dal percorso, e camminando sugli antichi basoli della Prenestina, si può raggiungere un'importantissima zona archeologica: il Santuario di Giunone a *Gabii*, città fondata da Alba Longa, luogo d'origine dei popoli latini. Si può accedere all'area da un sentiero a lato di un benzinaio e visitarla, previa prenotazione alla Soprintendenza.

BIBLIOGRAFIA

Aurigemma S., *La Basilica sotterranea neopitagorica di Porta Maggiore a Roma*, Roma 1961.

Carbonara A. - Messineo G., *Strade minori. Via Cornelia, Via Trionfale, Via Collatina, Via Lavinata, Via Laurentina*, Roma 2016.

Carboni F., *Via Prenestina*, Roma 1997.

Cavallo D., *Via Cassia I: Via Cimina*, Roma 2009.

Ciancio Rossetto P., *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Roma 1973.

Coppola M.R. - Marchesini F.M. - Rosati Grippa M.R., *La chiesa di San Lazzaro presso la Via Trionfale a Roma, Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes*, 97, n°2, 1985, 555-603.

De Caprio V., *Via Cassia e via Francigena nella Tuscia*, Viterbo 2008.

De Rossi G. M., *Note sulla topografia di Monte Mario*, in *Archeologia Classica*, 33, Roma 1981, 27-54.

De Santis L. - Biamonte G., *Le catacombe di Roma*, Roma 1995, 88-96.

Di Meo C., *La Piramide di Caio Cestio e il Cimitero acattolico del Testaccio: trasformazione di un'immagine tra vedutismo e genius loci*, Roma 2008.

Dubbini R., *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs: la valle dell'Almone in età antica*, Bari 2015.

Floriani Squarciapino M., *Il museo della via Ostiense*, Roma 1955.

Frapiselli L., *La via Francigena nel Medioevo da Monte Mario a San Pietro*, Roma 2003.

Guarrera M. G., *Via delle Sette Chiese in Roma, Un percorso storico, archeologico, paesistico*, Roma 1997.

Maiuro M., *Via Triumphalis*, in *LTUR, Suburbium*, V, Roma 2008, 202-207.

Marazzi F., *Il Patrimonium Appiae. Beni fondiari della chiesa romana nel territorio suburbano della via Appia tra VI e IX secolo*, in AA.VV., *Archeologia laziale*, 10, 1. *La Via Appia. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, (Roma 7-9 novembre 1989), Roma 1990, 117-126.

Martinori E., *Via Cassia (antica e moderna): e le sue deviazioni: *via Clodia, via Trionfale, via Annia, via Traiana nova, via Amerina*, Roma 1930.

Monti P., *Via Latina*, Roma 1995.

- Paris P. (a cura di), *Via Appia. Il mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani*, Milano 2000.
- Paris P. - Mazzotta B. - Naccarato M., *Via Appia Antica. Il nuovo sito archeologico di Capo di Bove e il Triopio di Erode Attico*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 119, Roma 2013, 275-331.
- Quilici L., *La via Prenestina: i suoi monumenti e i suoi paesaggi*, Roma 1977.
- Quilici L., *La via Appia: Regina viarum*, Roma 1997.
- Quilici L., *La via Appia: un percorso nella storia*, Roma 2004.
- Quilici Gigli S., *Roma fuori le mura*, Roma 1980.
- Reggi A., Turchetti R. (a cura di), *Guida archeologica del Parco di Veio*, Roma 2010.
- Sanfilippo B., *Atlante dei Beni Culturali e delle Aree Naturali Protette di Roma Natura*, Roma 2010.
- Schingo G., *Aqua Traiana e Acqua Paola*, in *I Giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007, 193.
- Serra S., *Via Ostiense - Via Portuense*, Roma 2007.
- Stopani R., *Guida ai percorsi della Via Francigena nel Lazio*, Firenze 1996.
- Stopani R., *La Via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1997.
- Stopani R., *La Via Francigena: storia di una strada medievale*, Firenze 1998.
- Tomassetti G., *Della campagna romana nel Medio Evo. Illustrazione delle vie Appia, Ardeatina, Aurelia, Cassia, Claudia, Flaminia*, Roma 1885.
- Travaglini C., *Un patrimonio urbano tra memoria e progetti: Roma: l'area Ostiense-Testaccio: Catalogo della mostra*, Roma, Istituto Superiore Antincendi, 26 giugno - 15 ottobre 2004, Roma 2004.
- Uggeri G., *La via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in AA.VV., *Archeologia laziale*, 10, 1. *La Via Appia. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, (Roma 7-9 novembre 1989), Roma 1990, 21-28.
- Zannini U., *La via Appia attraverso i secoli*, Roma 2002.
- Zocchi A., *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, Roma 2009.

SITOGRAFIA

<http://www.sovrintendenzaroma.it/>
<http://www.comune.roma.it/pcr/do/jpsite/Site/home>
<http://www.viefrancigene.org/it/>
<http://romanatura.roma.it/>

Via Francigena del Nord

<http://parcodiveio.it/turisti/luoghi-dinteresse/antica-citta-di-veio/>
http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=154379&pagename=157031
<http://romanatura.roma.it/i-parchi/r-n-insugherata/>
http://archeoroma.beniculturali.it/siti_archeologici/suburbio/ipogeo_degli_ottavi
<http://www.museodellamente.it/it/>
<http://romanatura.roma.it/i-parchi/p-r-u-pineto/fontanile-di-pio-ix/>
<http://romanatura.roma.it/i-parchi/r-n-monte-mario/>

Via Francigena del Sud - Direttrice via Appia

http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/sepolcro_degli_scipioni
<http://www.viaappiaantica.com/2014/04/09/colombari-di-vigna-codini/>
<http://www.museodellemuraroma.it/>
<http://www.viaappiaantica.com/2014/04/09/sepolcro-di-geta/>
http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/sepolcro_di_priscilla
<http://www.parcoappiaantica.it/home/il-parco/cartiera-latina>
<http://www.catacombe.roma.it/it/index.php>
<http://www.catacombe.org/>
<http://www.catacombe.org/basilica.html>
<http://www.villadimassenzio.it/>
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/mausoleo-cecilia-metella>
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/capo-bove>
<http://www.viaappiaantica.com/2014/04/09/tomba-di-seneca/>
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/villa-dei-quintili>
<http://www.viaappiaantica.com/2014/04/09/santa-maria-nova/>

Direttrice via Appia - Variante “via delle Sette Chiese”

<http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-ostiense-porta-spaolo>
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/piramide-caio-cestio>
<http://www.cemeteryrome.it/graves/notevoli.html>
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/monte_testaccio
http://www.museomacro.org/macro_testaccio/macro
<http://www.atac.roma.it/page.asp?p=137&r=1507&rs=1&act=1>
<http://www.centralemontemartini.org/>
http://www.vatican.va/various/basiliche/san_paolo/index_it.html
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/necropoli_di_san_paolo
<http://www.archeologiasacra.net/pcas-web/catacombe?page=4#n>
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/cisterna_della_via_colombo
<http://www.catacombedomitilla.it/>
http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/FosseArdeatine.aspx
<http://www.out-door.it/>
<http://www.999contemporary.com/?p=12141>

Direttrice via Appia - Variante “via Latina”

http://archeoroma.beniculturali.it/siti_archeologici/suburbio/tombe_via_latina
<http://archeoroma.beniculturali.it/tombe-latine/?tag=sepolcro-barberini>
<http://archeoroma.beniculturali.it/tombe-latine/?tag=sepolcro-dei-valeri-2>
<http://archeoroma.beniculturali.it/tombe-latine/?tag=sepolcro-dei-pancrazi>
www.torredelfiscale.it/
www.parcoacquedotti.it/
http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=168006&pagename=57

Direttrice via Prenestina

http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/sepolcro_di_marco_virgilio_eurysace
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/basilica-sotterranea-porta-maggiore>
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/mausoleo_detto_il_torrione
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/sepolcro_di_largo_preneste
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/aree_archeologiche/villa_dei_gordiani
http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/catacomba_di_via_rovigno
http://archeoroma.beniculturali.it/siti_archeologici/suburbio/gabii